



RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

28 NOVEMBRE 2014

Primo piano | Il governo

Il retroscena

di **Maria Teresa Mellè**
e **Francesco Verderrami**

Il premier prepara l'appello pubblico per cercare un'intesa sul Quirinale

Pronto un invito alle forze politiche «per trovare il profilo più idoneo»

SEGUE DALLA PRIMA

Renzi sa però che il peso è tutto sulle sue spalle, ed è fin d'ora consapevole della difficoltà di governare l'attuale Parlamento. Non a caso immagina che «per le prime tre votazioni», quelle per le quali è richiesto il quorum dei due terzi dei grandi elettori, «si andrà con la scheda bianca per non bruciare nessuno». Segno che non c'è un candidato forte né un blocco così ampio per garantire una simile soluzione.

Siamo ancora alle mosse d'apertura del gioco, non potrebbe essere altrimenti, e nessuno — tantomeno il premier — si sbilancia. Le discussioni restano così nel recinto degli «schemi metodologici», che in una riunione riservata ha fatto dire a Bersani: «Bisognerà vedere se si andrà verso un candidato dal profilo basso e accomodante, o verso una personalità autonoma e autorevole che sia capace nei tornanti delicati di tenere il volante». I ragionamenti sul metodo servono però a capire le posizioni di parten-

za. Ed è evidente che Renzi sarà anzitutto messo alla prova da quell'area del Pd che — dopo esser stata battuta sul Jobs act e la legge elettorale — non accetterà una terza sconfitta ma tenterà di imporre un nome, un capo dello Stato che non arrivi al Quirinale con il decreto di scioglimento della legislatura in tasca, e che tolga quella pistola dalle mani di Renzi, considerato — a torto o a ragione — il principale sospettato per le elezioni anticipate.

Le manovre, per quanto Napolitano sia ancora in carica, sono già iniziate. Ce n'è traccia in un curioso incrocio a tavola tra D'Alema e un famosissimo senatore di Forza Italia, con cui in passato ha durato e duellato, e al quale ha detto: «Sul Quirinale Renzi dovrà scendere a compromessi». Il premier si aspetta «il tentativo di qualcuno del mio partito di mettermi con le spalle al muro», e «per evitarlo dovrò trovare un accordo con Berlusconi». Non è dato sapere se il Cavaliere riuscirà a

gestire i suoi gruppi parlamentari, è certo che dell'affaire Quirinale ha discusso con Renzi nell'ultimo incontro.

I due iniziarono a parlare quando si videro la prima volta al Nazareno, e il segretario del Pd spiegò che «in futuro, sull'elezione del capo dello Stato non vorrò commettere gli stessi errori di Bersani». Poi più nulla. E la cosa aveva irritato Berlusconi, che — affrontato di nuovo l'argomento — ha posto del paletti: «Reciproco potere di veto sulle candidature e niente doppi giochi con il Movimento Cinque Stelle». Se in quel modo voleva mettere preliminarmente fuori dai giochi Prodi, non ne aveva bisogno, dato il sorriso del suo interlocutore. Che invece ha cambiato espressione, quando si è sentito proporre Amato come candidato. «È comunque non dev'essere uomo di partito», ha aggiunto Berlusconi, che è sembrato così tagliare la strada ai vari Veltroni e Fassino.

Se il leader di Forza Italia ha

ripetuto questo concetto in pubblico, è perché del premier non si fida. E nell'attesa immagina quale sarà la tattica di Renzi: «Vedrete che prima proporrà dei nomi finti, come ha fatto per la scelta del ministro degli Esteri. Dovremo lasciarlo fare, finché non tirerà fuori il vero nome». Di nomi se ne fanno tanti, da Gentiloni a quello dell'ex segretario del Ppi Castagnetti. Al Senato i capigruppo segnalano un Grasso «in nervosismo da candidatura».

Ma il vero interrogativo è se la politica saprà scegliere un presidente, o se di votazione in votazione finirà per incartarsi. A quel punto, in fondo al tunnel, già si staglia la figura di Draghi, che davanti al fallimento dei partiti si presenterebbe come l'ultima spiaggia, come una mossa obbligata. In quel caso — come ha detto Renzi ai suoi — «se dall'esterno iniziasse una forma di pressione per la sua candidatura, saremmo messi alle strette».

L'iter

Il Colle ha specificato che non ha «da smentire né confermare» quando, all'inizio del mese, si è tornati a parlare delle dimissioni di Napolitano

Secondo un tale scenario, Napolitano potrebbe annunciare le dimissioni a fine dicembre. L'addio formale arriverebbe nel giro di qualche settimana

Poi scatterebbero 15 giorni previsti dalla Carta per convocare le Camere in seduta comune

Si dovranno designare i 58 delegati dei consigli regionali che, con senatori e deputati, compongono l'assemblea del 1.008 che elegge il capo dello Stato

Alle prime tre votazioni serve il quorum dei due terzi, poi basta la maggioranza assoluta (50%)

Philip Hammond

Il ministro inglese: «Semestre Ue, Italia promossa»

«L'ottima presidenza italiana ha chiarito gli obiettivi per un'Europa basata su crescita e lavoro»: così Philip Hammond, ministro degli Esteri di Londra, dopo il suo incontro con il titolare della Farnesina Paolo Gentiloni. Il capo della diplomazia italiana ha messo l'accento sul «comune sentire sull'attuale congiuntura europea e su quello che Italia e Regno Unito possono fare insieme nei confronti dell'Ue, per una Europa più semplice, più in grado di rispondere alle aspettative dei cittadini». (Ansa)



Scenari

L'agenda del presidente

di **Mario Breda**

Il conto alla rovescia per la successione a Napolitano è cominciato l'8 novembre, quando è esplosa la notizia che il presidente avrebbe annunciato la chiusura del secondo mandato entro la fine dell'anno. Da quel giorno è partito l'inevitabile totonomi, fatto rimbazzare dai partiti sui mass-media più per bruciare eventuali candidature che per sondarne la praticabilità. Ma da allora a Montecitorio è scattata anche la gara a indovinare la data delle dimissioni. C'è chi ha dato per vincenti le pressioni del premier affinché il capo dello Stato rinvii ogni decisione, azzardando la sua uscita dal Quirinale a metà maggio. E chi ha invece tagliato corto dando per sicuro il congedo già a dicembre. Per districarsi in questa rincorsa di profezie, nella quale la politica fa il proprio gioco, un po' di chiarezza la offre il programma — confermato — messo a punto per il prossimo mese dal Colle. L'11 e il 12 Napolitano sarà a Torino per un vertice Italo-tedesco. Il 16 riceverà le alte cariche dello Stato, mentre il 18 toccherà al corpo diplomatico. Tra il 22 e il 23 farà visita al comando operativo Interforce e il 31, infine, rivolgerà gli auguri agli italiani in tv. Ce n'è abbastanza, insomma, per dire che prima di gennaio non lascerà. Del resto, se lo facesse, le prevedibili fibrillazioni parlamentari metterebbero a rischio la legge di Stabilità.

Nomine sospette e politici nella rete di Di Stefano

Mozione di sfiducia al segretario pd laziale Melilli: era stato eletto (anche) grazie al suo appoggio

ROMA Per spiegare cos'era il potere di Marco Di Stefano: riuscì a far nominare presidente del Pd Lazio tale Lilliana Manno- cchi, la quale però, dettaglio non contemplato dal regolamento, proprio non faceva parte dell'assemblea regionale. La riunione finì con spintoni, insulti, malori. L'ambulanza del 18 arrivò a sirene spiegate. Ma dopo tanto trambusto, quella sera, otto mesi fa, Manno- cchi divenne la presidente del partito nel Lazio. Da allora ad oggi, grazie alle inchieste della Procura di Roma, è cambiato molto. È deflagrato lo scandalo: il deputato Marco Di Stefano è accusato di aver intascato mazzette, ma non solo. C'è un fascicolo senza indagati aperto sempre dalla Procura di Roma per l'amicizia di Alfredo Gua-

stesso Di Stefano sparito nel nulla nel 2009. E qualcuno, adesso, decide di spiegare. L'europarlamentare di Forza Italia Paolo Bartolozzi: «Sì, è vero, Guagnelli mi diede soldi per la mia campagna elettorale in contanti e attraverso una società ha portato del denaro, ma era destinato a sostenere la mia elezione, semplici contributi elettorali che ho in parte anche rendicontato. Sia attraverso società sia denaro contante, avrà pagato qualche cena...». Le parole dell'esponente di Forza Italia potrebbero avere un certo peso nell'inchiesta: perché in qualche modo sembrano confermare, almeno in parte, il racconto fatto ai magistrati da Daniele Pisciotta, l'artista del braccio destro di Di Stefano. «Guagnelli mi nascose a ritirare

prenditori — ha detto Pisciotta ai magistrati — e li portava a Di Stefano ma anche ad altri politici». La Procura ha avviato tutte le verifiche, e stabilirà se e quali (e quanti) politici rischiano di finire nello scandalo Di Stefano. Il quale però, a Roma, nel Lazio, ha sempre avuto un peso politico non indifferente. Era tenuto in grande considerazione, stimato nelle dichiarazioni pubbliche e tenuto in quelle private. E gli episodi che possono confermare il «peso»

I finanziamenti

Un testimone: soldi anche all'europarlamentare di Di Bartolozzi

di Di Stefano nel Lazio sono molti. Di certo a febbraio del 2009 l'allora governatore, Piero Marrazzo lo tolse dalla giunta. Di Stefano polemizzò, e a settembre dello stesso anno tornò in giunta. Inutile chiedere oggi a Marrazzo se abbia voglia di parlare del suo assessore di allora: «Sono fuori da tutto da molti anni...». Inutile chiedere a Mario Bacchini, ex Dc e Udc, che pure è stato politicamente vicino a Di Stefano: «L'ho perso di vista da vent'anni». Di certo la formazione della giunta romana è stato un passaggio importante nella carriera di Di Stefano: il neosindaco Ignazio Marino scelse l'allora deputato Marta Leonori. E chi era il primo dei non eletti alla Camera? Di Stefano. Il parlamentare Andrea Anello attacca: «Ma Ma-

tolto dalla Camera una persona che poco prima era stata candida in quota Marino?». Sia chiaro: le ipotesi e le illazioni, nel chiacchiericcio seguito alle inchieste, si sono succedute senza sosta. Chi ha parlato di dossier contro esponenti pd, chi di pressioni: alcuni funzionari di partito raccontano, oggi, che il «peso» di Di Stefano non era solo politico; toccherà alla magistratura stabilire la verità. La politica, si sa, segue altre strade: ieri all'assemblea del Pd Lazio è stata depositata una mozione di sfiducia per il segretario Fabio Melilli. «Ma con la storia di Di Stefano non c'entra», precisano i molti. Vero, come il dato politico: era stato eletto grazie (anche) all'appoggio di Di Stefano.

Alessandro Pannofili



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



22 Venerdì 26 Novembre 2014 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

INDUSTRIA E CRESCITA/1

Confindustria-Istruzione: «Adotta una scuola per Expo»

di Roberto Saviano - pagina 7



INDUSTRIA E CRESCITA/2

Manifesto Federmecanica: una politica per la manifattura

di Sergio Cusani - pagina 11, con l'analisi di Luca Orlando

RICERCA E CRESCITA

Politiche di attacco non solo di difesa

di Fabrizio Golluberti

I grande c'è stato il sogno come gli spilli al pallone. Per i 100 miliardi della congiuntura, descriviamo un'eccezione che non risponde agli laviti governativi all'ottimismo. Quali rimedi, quali strade per rinverire la vita della crescita?

«Sì in realtà», disse Carlo Azeglio Ciampi nel 1994, ricambiando le parole di Luigi Einaudi del 1947, quando ricordava agli italiani come fosse «necessario che così non credano di dovere la salvezza a nessun altro fuorché a se stessi». Le esortazioni rimangono vive e vitali, ma il doppio filo che lega l'Italia all'Europa ci ricorda che lo sta in mano nostra. L'Italia è affondata di domanda interna, ma la Commissione nega la possibilità di stimoli. Eppure le cifre appena uscite dall'Ocse ci ricordano che già oggi i nostri ricami pubblici hanno raggiunto quell' avanzato strutturale di cui il paese deve i calcoli della Commissione. Ue lavoro il negare. La questione è tecnica, ma dietro i tecnicismi ci sono le sofferenze di un' economia che arranca, di giovani che non sperano, di disoccupati che frantumano. C'è su queste colonne, fin ottobre scorso, abbiamo scritto che non basta accostare le equazioni del saldo strutturale, che l'Italia deve giocare in difesa - le nostre finanze pubbliche sono sane - che in attacco - la Germania viola le regole. Ue noi limiti alla bilancia corrente. «Sì in loro», insomma, e non solo in noi.

Tuttavia, lo «sta in noi» rimane. L'Italia spende troppo poco in ricerca e sviluppo (1,7% del Pil contro il 2,9% in Germania), la quota mondiale di brevetti è dell'1% contro l'10% della Germania, un credito d'imposta di facile fruizione finirebbe con l'auto-fiancheggiarsi. Il taglio Irpef, la decontribuzione, il Jobs Act sono dei passi avanti, ma il vero contributo alla crescita può venire solo da un lavoro meglio pagato, semplice e pacificante: nei confronti internazionali siamo agli ultimi posti quando si guardano alle compensazioni per gli addizionali fiscali ai tempi necessari a ottenere licenze edilizie o allacci all'energia elettrica, per non parlare dei tempi di la giustizia civile. E su queste quotidianità venazioni che si misura la capacità di crescere d'un Paese.

L'incrocio delle banche dati e la superanagrafe dopo l'emendamento alla legge di Stabilità

Così il grande occhio fiscale controllerà i conti correnti

Padoan: 3,5 miliardi in più dalla lotta all'evasione

di Salvatore Padula

IL COMMENTO

Attenzione agli eccessi

È ancora presto per dire se i conti si siano aperti una nuova e più efficace fase nella strategia di contrasto all'evasione fiscale. Probabilmente, i presupposti ci sono anche se, con realismo, occorre ricordare che per voltare davvero pagina non basta dire che «è finito il tempo dei furbi».

IL COMMENTO

Mercati. Il barile ai livelli più bassi da quattro anni

L'Opec non taglia le quote

Il petrolio crolla a 70 dollari



La guerra del greggio

di Alberto Negri

I mercati fanno i barili di petrolio ma non sempre i coprechi. Siamo così sicuri che il ribasso dell'oro nero ci porterà solo benefici? L'ultima guerra nel cuore del Medio Oriente, contro il Califato, è la più paradossale vista negli ultimi anni: il prezzo del petrolio invece di salire, come quasi sempre è accaduto in passato, stanno crollando.

TASSE E LAVORO

Niente local tax per 3 milioni di prime case

di Salvatore Padula

2% 00

L'ALiquota STANDARD DELLA LOCAL TAX

Jobs act: primo sì al Senato

di Salvatore Padula

«La politica monetaria non u r t t Draghi: la Bce non basta, servono le riforme e l'unione di bilancio Ue

La politica monetaria da sola non può rilanciare l'economia dell'eurozona. I governi dovranno agire per superare la frammentazione dei mercati finanziari e soprattutto realizzare l'unione di bilancio che parte dalla convergenza delle politiche economiche. Lo ha detto il presidente della Bce Draghi, ipotizzando «meccanismi di sostegno per il debito sovrano».

PANORAMA

Renzi: riforme per superare il pantano

Divisioni Pd anche sul nodo-Quirinale

Il premier Matteo Renzi torna a parlare di Italia come ammicca: «Faremo la nuova legge elettorale» dopo anni di melina, pantano, Gogol». Ma la minoranza del Partito democratico è pronta a dare battaglia e chiede un «non renziano» per il Quirinale.

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palermi

Se Fi si allontana dai ceti produttivi

Riforme e scuse per frenare

Nello scontro del centro-destra la risposta che manca è quale elettorale si vuole rappresentare. Forza Italia era nata al Nord ma ha perso quella «vocazione», sono rimasti perennati e casalinghi.

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di Roberto D'Alimonte

Fortunatamente non tutti i greggiati la pensano allo stesso modo. E nemmeno tutti i greggiati Carlo Fusaro, costituzionalista dell'Università di Firenze, ha recentemente pubblicato un bel articolo.

Blair, Clinton, Renzi e Valls.

LA TERZA LEADER

PROTAGONISTI DEL SOCIALISMO LIBERALE

L'INSPERIMENTA LA «BUSTA ARANCIONE»

Il calcolo della pensione futura si farà online

di Matteo Pirocchi

Lavora ha avviato la sperimentazione del sistema che consentirà ai lavoratori di ottenere il calcolo della pensione futura. È il vecchio progetto della «busta arancione», del quale si parla da quasi 20 anni: la differenza è che ora il calcolo non arriverà per posta ma si potrà ottenere direttamente online, utilizzando i dati individuali già presenti negli archivi dell'Inps. La «busta arancione» rappresenta uno strumento fondamentale per acquisire consapevolezza del proprio futuro previdenziale.

Mercati	FTSE MIB	Korea Dax	Nikkei 225	FTSE 100	CPI	Grati del	Oro Fiding	Stati 600
Indice	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33
Variazione	+0,60	+0,60	+0,60	+0,60	+0,60	+0,60	+0,60	+0,60
Alto	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33
Basso	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33	12.320,33



Stampato e distribuito in Italia da Edizione S.p.A. - Via Salaria 100 - 00198 Roma - Tel. 06 49811 - Telex 320711 - Fax 06 49811111 - E-mail: info@ilssole24ore.com

La delega lavoro

LA RIFORMA AL SENATO

Decreti attuativi
«Il primo entro fine anno per permettere a chi assume di usare la decontribuzione»

La capogruppo Pd in commissione
Parente: «In Aula prevarrà la responsabilità e anche il partito si presenterà unito»

«Più tutele per le partite Iva»

Poletti a Mix24: nella delega lavoro norme legittime, non temo ricorsi alla Corte Ue

di Giovanni Minoli

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, il Jobs Act è passato alla Camera con 316 voti, lei è soddisfatta?

«I diretti di sì. C'è stata una discussione importante. Peraltro ho ribadito una cosa che ho detto, e cioè che la legge che esce dopo la discussione al Senato e alla Camera è una legge che è stata migliorata in maniera significativa. Il Parlamento ha fatto un buon lavoro, non si è limitato a passare le carte o a mettere un voto alla fine ma ha veramente messo mano nel merito e ci consegna una buona legge».

E i decreti attuativi quando arriveranno?

«A partire da fine dicembre noi proporreremo il primo decreto che riguarda i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti perché vogliamo che da inizio d'anno possano essere usate le risorse che abbiamo

messo in legge di Stabilità per la decontribuzione per i primi tre anni dei nuovi assunti.

Tutele crescenti, ma quanto crescenti? Perché lo si dice ma non si è mai definito il quanto.

La proposta formale la faremo insieme, adesso non posso fare anticipazioni. Bisogna che proporzionalmente se continuiamo a dare perzeretti richiamo di creare più certezze che utili».

Ma intanto, trenta deputati del Pd hanno lasciato l'Aula durante la discussione al Senato e alla Camera è una legge che è stata migliorata in maniera significativa. Il Parlamento ha fatto un buon lavoro, non si è limitato a passare le carte o a mettere un voto alla fine ma ha veramente messo mano nel merito e ci consegna una buona legge».

E i decreti attuativi quando arriveranno?

«A partire da fine dicembre noi proporreremo il primo decreto che riguarda i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti perché vogliamo che da inizio d'anno possano essere usate le risorse che abbiamo

Un po' di aria di tempesta al Senato nel Pd chi?

La discussione c'è, mi pare evidente.

Susanna Camusso ha dichiarato che se il Jobs Act passerà al Senato senza modifiche la Cgil farà ricorso alla Corte di giustizia europea, lei lo teme?

Direi di no, perché se fossi convinto che quella norma è in contrasto con la Costituzione italiana, con le norme europee, con la carta di Giustizia, o con qualche altra regolamentazione che riguarda le regole che abbiamo in Italia e in Europa, non la proporrei al Parlamento. Quindi nel momento in cui queste norme le abbiamo proposte al Parlamento, siamo profondamente convinti che siano pienamente legittime e rispettano pienamente tutti i criteri, tutti gli accordi da noi sottoscritti, siano riaperti».

Parliamo delle Partite Iva, che sono tante, produttive, ma sono molto disorientate. A che punto è questo provvedimento?

Noi stiamo lavorando su questo versante per fare due operazioni. Da una parte, contatta al lavoro che siamo secondo di nuova regolazione, per cercare di limitare quel fenomeno spogliato delle tasse partite Iva, che sono dei lavoratori dipendenti casuali. Poi stiamo lavorando invece sul tema delle tutele per quelle che sono le vere partite Iva anche cercando di introdurre qualche elemento di novità, che fa riferimento ad esempio a un tema molto pesante per le partite Iva, quello del mancato pagamento da parte dei clienti, perché c'è questo problema prima di tutto se un cliente non ti paga, con i tempi lenti della giustizia in questo Paese, abbiamo un grande problema. Ecco, stiamo verificando la possibilità di avere un meccanismo di tutela su questo fronte».

IN ONDA



MIX 24
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11

Il programma condotto da Giovanni Minoli con le interviste ai protagonisti dell'attualità, dell'economia, della società e della cultura. In diretta con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti che ha dato risposte sull'approvazione del Jobs Act alla Camera, sul contratto a tutele crescenti, sul ricorso alla Corte di giustizia europea minacciato dalla Cgil e sul fenomeno delle partite Iva

Giorgio Parente

Il Jobs act ha avuto il via libera dalla commissione Lavoro del Senato che ha respinto tutti gli emendamenti...
Dopo il via libera dell'Aula del Senato al Ddl delega, a metà dicembre è invece il primo decreto legislativo, quello sul contratto a tutele crescenti, che dovrà essere operativo dall'inizio di gennaio per consentire alle imprese che assumono con la nuova tipologia contrattuale di beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di stabilità per i contratti a tempo indeterminato (decontribuzione annua per 600 euro per le nuove assunzioni).

Il Governo potrebbe ricorrere alla fiducia, anzitutto per una questione di numeri: il Senato la maggioranza corre sul filo di un mandato di voti, dovendo fare i conti con il "no" della pattuglia di quattro cosiddetti "civiltà" del Pd che somma al "no" dell'opposizione. Ma a spingere in direzione della fiducia è anche il fattore "tempo", perché guardando al calendario dei lavori parlamentari dopo il Jobs Act toccherà alla legge di stabilità, e il governo non vuole rischiare che l'esame del Ddl delega si protragga troppo a lungo. Per il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zardo, l'area del dissenso nel Pd è circoscritta ai soli civiltà; tra loro c'è Corrado Minio che conferma: «Il Jobs Act così come è stato dalla Camera non lo votano, dicendoci convinto che sulle sue stesse posizioni adrebbero essere più di dieci».

Anche al Senato l'area del dissenso sta lavorando ad un documento comune: dal numero delle firme si capisce che peso avrà l'intervento del Pd. Non è un dato che il capogruppo Pd nella Commissione Lavoro del Senato, Annamaria Parente, si dice «certa che in Aula il Senato prevarrà la responsabilità nei confronti del Paese e che anche il Pd si presenterà unito».

I primi segnali, del resto, sembrano incoraggianti per la maggioranza, come testimonia il recente voto in commissione in due giorni si è completato il programma secondo il calendario previsto senza tensioni o spaccati. Il che fa ben sperare per il lavoro in Aula. Satisfatto il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (M5s) che parla di «stato decisivo conclusivo in Commissione» per gli

Il Provvedimento

I comitati del Ddl...
Il Ddl contiene le deleghe al governo sul riordino degli ammortizzatori sociali, rimborsazioni dell'assicurazione sociale per l'impiego, politiche attive del lavoro, creazione di un'agenzia nazionale del lavoro, semplificazioni procedurali, testate semplificate delle tipologie contrattuali, contratto a tutele crescenti, revisione delle misure per tutelare la maternità».

Il primo Dlg...
A metà dicembre verrà emanato il Dlg sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Per i licenziamenti economici è previsto l'indennizzo crescente con l'anzianità di servizio al posto della reintegrazione, che resta per i licenziamenti nulli e discriminatorie e per specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato

Le Reazioni

Ichino (Sc): abbiamo senza tensioni. Sacconi (M5s): compiuto passo decisivo per il varo della riforma

Il Senato. Respinti tutti gli emendamenti, martedì l'esame in Assemblea

Già arrivato il sì in commissione Jobs act verso la fiducia in Aula

Il Provvedimento

Il Senato. Respinti tutti gli emendamenti, martedì l'esame in Assemblea

Già arrivato il sì in commissione Jobs act verso la fiducia in Aula



Il Senato. Respinti tutti gli emendamenti, martedì l'esame in Assemblea

Già arrivato il sì in commissione Jobs act verso la fiducia in Aula

L'emendamento. Ma il governo è cauto: valutiamo a consuntivo

Dal tetto alle pensioni alte risparmi fino a 480 milioni

Davide Colombo

ROMA

Il testo introdotto nella legge di stabilità sulla valorizzazione delle pensioni create ai lavoratori con almeno 40 anni al 31.12.2015 (varo della riforma Ddl) e per i quali a partire dal 1.1.2016 si applica in proposito il calcolo contributivo, potrebbe portare una dote significativa al Governo.

La norma, che si applicherà anzitutto nei mesi più pagati del corso della riforma del 2011 e sancisce che le pensioni liquidate applicando le nuove regole «non potranno in ogni caso superare l'importo che si sarebbe determinato applicando le regole di calcolo previdenziali al 30/1/2011. In pratica, lavorare qualche anno in più dopo aver raggiunto i 67 anni e sei mesi per gli uomini e 61 anni e sei mesi per le donne non farà crescere la pensione».

Toccati, come è stato detto, sono circa 600 mila i soggetti da qui al 2014, l'intervallo nel corso del quale, secondo stime Iloa, si cumulerebbe una minore spesa, dai circa 6 miliardi del 2014 a salire fino ai 170 milioni del 2019 e ai 480 milioni del 2024. Il ragionamento che è stato fatto da legislatori è di egualità cancellando nella riforma l'effetto di evitamento di dare super-pensioni (anche superiori all'80%

del ultimo stipendio) e chi ha il privilegio di ricoprire alti incarichi ben retribuiti e che, piuttosto, sceglie di restare al lavoro (inoltre la soglia del 70 anni).

La relazione tecnica che accompagna l'emendamento governativo prevede una spesa di 480 milioni per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

interviene. È il caso del cosiddetto "previdenziario", una misura strutturale a favore di lavoratori rimasti senza impiego e senza ammortizzatori sociali (perché esauriti) o a 3 anni dal permessi lavorativi. L'idea era un anti-tipo dell'assegno a quanti lavoratori in determinate condizioni (per esempio al completamento di 60 anni e tre mesi di età e almeno 35 anni di anzianità contributiva) per poi recuperare la pensione e l'eterna quando questa sarebbe arrivata. Un intervento strutturale che avrebbe chiuso la stagione delle salvaguardie degli emandi (stagione ora dichiarata sostanzialmente chiusa dal vertice Iloa con la nuova salvaguardia di quest'estate).

Si vedrà se quella misura produrrà un effetto. Mentre è già certo che i nuovi risparmi saranno destinati a un Fondo Iloa per l'adeguamento di pensioni erogate a categorie che verranno defiscalizzate dalla presidenza del Consiglio. Un vincolo, anche questo, che non penalizza le previsioni del 1997 sulla spesa pensionistica, prevista nonostante le riforme ancora in crescita nei prossimi anni, passerà dai 20 miliardi del 2011 ai 30 miliardi del 2016 (anno in cui la crescita sarà del 2,6% e verrà raggiunto un livello pari al 6,6% del Pil).

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Il risparmio virtuale. Era stato valutato come parziale copertura all'«espresso pensionistico» per i lavoratori senza impiego né ammortizzatori

METROPOLI & FALLIMENTI

ORA BASTA CON LA CRESCITA URBANA «A MACCHIA D'OLIO»

Ambiente, consumo del suolo, energia. I fondi pubblici e più partecipazione. Questi i temi cruciali da cui partire: ecco la mia ricetta, in venti punti, per il rammendo di tutte le periferie d'Italia.



di Renzo Piano*

1 La crescita della città per implosione e non per esplosione. Basta alla crescita ormai insostenibile a «macchia d'olio».

2 Greenbelt. Difesa del suolo agricolo attorno alla città.

3 Greenbelt. Difesa dei valori paesaggistici attorno alla città.

4 Costruire sul costruito con un'opera di rammendo delle periferie.

5 Trasformare i «brownfield» (*strutture industriali o commerciali dismesse, ndr*) in «greenfield». E non l'opposto, come si è fatto fino a oggi.

6 Trasformare le aree dismesse (industriali, ferroviarie, militari...).

7 Considerare le aree costruite (abusivamente!) in zone a rischio.

8 Trasporto pubblico nel rapporto centro/periferia/periferie.

Smettere di costruire parcheggi, favorire un uso dell'automobile intelligente attraverso i sistemi di car sharing e rendere sostenibile il trasporto pubblico.

9 Consolidamento strutturale degli edifici, a partire da quelli pubblici come le scuole: le scuole a rischio sparse per l'Italia sono 60 mila.

10 Adeguamento energetico: per ridurre in pochi anni i consumi energetici degli edifici del 70-80 per cento.

11 L'autocostruzione. Promuovere cantieri leggeri e forme cooperative per il rammendo degli edifici.

12 Il cambiamento delle periferie non può essere imposto dall'alto ma occorre prevedere processi partecipativi degli interessati.

13 Considerare l'identità delle periferie: così spesso trascurate, dimenticate, trasformate in luoghi senza nessuna identità.

In una stessa città ci sono periferie con identità differenti tra loro.

14 Attenzione alle procedure da seguire per la riuscita del progetto. L'attività di pianificazione.

15 Il verde urbano dentro la cintura come verde agricolo/orti.

16 Il verde urbano dentro la cintura come sorgente di bellezza e di migliori condizioni climatiche.

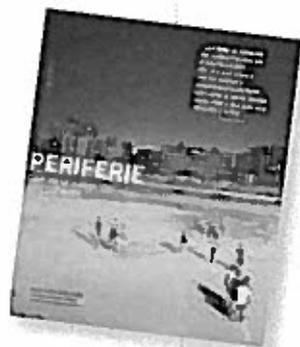
17 La microimpresa, i finanziamenti pubblici diffusi e il regime fiscale dei progetti di rammendo.

18 I finanziamenti europei a cui non si accede per ignavia.

19 I luoghi iconici della città, luoghi dell'urbanità che mancano nelle periferie: piazze, strade, ponti, parchi, fiumi.

20 Gli edifici iconici che fecondano la città, ma di rado le periferie. Scuole, università, musei, spazi musicali, biblioteche, ospedali, municipi, tribunali, carceri, ecc.

* architetto e senatore a vita



La copertina di *Periferie*, il nuovo trimestrale nato da un'idea di Renzo Piano e Walter Mariotti. Dal magazine, in uscita dal 27 novembre allegato al *Sole 24 ore*, è tratto il testo che pubblichiamo qui a fianco.



FACCIAMO COME IN EUROPA: UN MINISTRO PER LE CITTÀ

Dovremmo parlare meno di finanziamenti e riflettere su un rilancio in larga scala.



di Giuseppe Roma*

Che succede alle nostre città? Come è possibile che per prestare attenzione a disagi sociali o disastri ambientali siano necessari morti,

manganellate e titoli da prima pagina?

A Milano il tentativo di arginare le occupazioni abusive di alloggi popolari ha reso evidente l'esistenza di povertà abitative pure in un Paese, come l'Italia, che vanta una delle più alte percentuali di proprietari. Genova, come tante altre città, si trova disarmata di fronte a ricorrenti alluvioni, dovute ai cambiamenti climatici, capaci di concentrare in pochi giorni la piovosità di un anno intero. Le periferie romane, colpite da un progressivo degrado, entrano in ebollizione scaricando su rifugiati, immigrati e prostituzione una condizione di obiettivo disagio. Viviamo il tempo dei grandi cambiamenti, della ristrutturazione sociale, degli sconvolgimenti ecologici, della stagnazione economica. E, poi, sappiamo con quanta burocratica lentezza e scarsa trasparenza viene modificato il territorio. Ma per evitare che tutto si riduca a inutile rissa politica, bisognerebbe puntare su soluzioni concrete che valorizzino l'ordinaria gestione e il ruolo delle città. Tutti e tre i problemi (casa, alluvioni, periferie) vanno seguiti con continuità, dopo aver definito progetti tecnicamente validi per dare



Fotogramma

risposta ai problemi proposti dalla concentrazione urbana. Facciamo qualche esempio. I centri d' accoglienza non possono essere un semplice ricovero dove offrire, tramite imprese sociali, condizioni minime di sussistenza, lasciando rifugiati o immigrati inattivi e non impegnati in un percorso di inserimento. E ancora: se torrenti o tubazioni non reggono a portate impensabili nei decenni passati, vanno rivisti i modelli previsti e riprogettati i sistemi di irreggimentazione delle acque. Se pure bloccassimo qualsiasi tipo di costruzione, le alluvioni killer certamente non cesserebbero. Ma questo tipo di lavoro, silenzioso, tecnico, preveggenze, non dà visibilità. È faticoso e a basso rendimento mediatico. Più in generale, non abbiamo piena consapevolezza del ruolo delle città, che oggi concentrano in tutti i paesi sviluppati la creazione di valore e di Pil, ma anche le disuguaglianze e le contraddizioni sociali. In Europa, senza negare la fondamentale funzione dei sindaci, gran parte dei governi vedono una specifica responsabilità concentrata in un «ministro per le città» che elabora politiche di tipo nazionale per le periferie, per i quartieri in difficoltà, per le abitazioni a basso costo, per le infrastrutture urbane. Non ci siamo accorti che anche da noi si sta passando dalle «cento città» vivibili e di piccola dimensione a grandi aggregati metropolitani dove le comunità sono disgregate, milioni di persone fanno i pendolari fra casa e un lontano luogo di lavoro, il controllo sociale del territorio è più difficile. Forse dovremmo parlare un po' meno di soldi e finanziamenti, e applicarci un po' di più sul rilancio complessivo delle politiche urbane.

* senior advisor del Censis

20 novembre, periferia sud di Milano: una famiglia Rom viene allontanata da una casa popolare occupata abusivamente nel quartiere Giambellino.

NEL MONDO SIAMO 7 MILIARDI. LE CITTÀ FURONO PENSATE QUANDO ERAVAMO MENO DI 2

Luca Doninelli

IN QUESTIONE NON SOLO QUARTIERI E CASE, MA ANCHE FAMIGLIE E SCUOLA

Il vero problema: più valore all'educazione.

di Luca Doninelli*



Finora le periferie avevano retto molto meglio da noi che in altri paesi. Se la situazione è precipitata, è necessario ricordare che per tanto tempo le nostre periferie hanno permesso alla maggior parte dei loro abitanti di condurre una vita dignitosa e tranquilla.

La mia prima osservazione è che la crisi ha minacciato la stabilità delle famiglie. I motivi di tensione, ovviamente già presenti, hanno incontrato resistenze sempre più deboli. I fattori di tenuta dell'istituto familiare hanno avuto minor presa sulle persone (pensiamo solo all'importanza delle parrocchie, anche solo 20 anni fa, in molte situazioni a rischio), e tante famiglie si sfasciano quando i figli sono ancora piccoli. In aree sempre più popolate (non dimentichiamo che al mondo siamo in 7 miliardi, in un assetto urbano pensato quando non eravamo in 2 miliardi) i fattori educativi e - temo - il valore stesso della persona si sono indeboliti: spesso la scuola, per troppo tempo vituperata, ha costituito e continua a costituire l'avamposto solitario e insufficiente in difesa di una serie di valori umani e civili che non i poveracci, ma gli intellettuali e i giornalisti, gli editorialisti e i maitres-à-penser hanno attaccato e messo in ridicolo per decenni. Ora la scuola non ha quasi più il sostegno delle famiglie, della cui devastazione rimane spesso solo l'isterica difesa dei figli (non come persone, ma come membri del clan) senza più nessun richiamo a quella «comunità educante», fondata sulla collaborazione tra scuola e famiglia, che era il cemento della trasmissione del sapere e dei valori da una generazione all'altra. Se un giovane non conosce la differenza tra un conducente di autobus e, poniamo, un distributore di bibite, e prende a calci l'uno e l'altro allo stesso modo se non fanno quello che lui vuole, la ragione è ahimè semplice: nessuno gliel'ha mai spiegata. Ed è proprio così. Ho conosciuto tanti ragazzi migliori di me cadere nella deriva della violenza non per cattiveria ma per solitudine e ignoranza. Sono molti i sociologi che sanno cosa piace a un giovane oggi, ma spesso un giovane non sa quello che gli piace, e conduce una vita senza vero piacere, povera di bellezza. C'è infine un altro tema di cui tener conto: la tendenza ad avere la casa di proprietà ha caratterizzato per decenni il costume degli italiani. Questo, oltre a permettere una base finanziaria, ha determinato i comportamenti sociali anche di moltissimi extracomunitari, i quali hanno fatto proprio, dove possibile, questo costume. Chiunque può comprendere che il possesso della casa porta ad atteggiamenti diversi nei confronti del quartiere dove si vive, e che il sentirsi sul collo il fiato della precarietà, dell'instabilità e dell'abbandono genera nuove tensioni, nuova sofferenza. Io non credo però che qualche provvedimento avveduto da parte di politici o pubblici amministratori possa cambiare le cose. Abbiamo visto ciò che questa gente sa fare, e ho anzi il sospetto che nessuno di questi abbia la possibilità di fare altrimenti: un amministratore onesto e preoccupato del bene comune è ormai una persona sospetta. Dobbiamo contare molto di più su noi stessi. Il mio, il tuo atteggiamento possono cambiare la vita del pianerottolo, del palazzo, del quartiere. Ciascuno di noi dovrebbe dire: si ricomincia da me. L'io è il solo fattore di cambiamento nella difficoltà di oggi. Spesso basta un prete, una piccola associazione, o qualche privato che si dà da fare. La prima volta ti bucheranno le gomme, la seconda idem, alla terza cominceranno ad ascoltarti. Di fronte a tanto sfacelo, è in questo che credo.

* insegnante e scrittore



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 1,50* • Quotidiano POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865 • 22 Novembre 2014 • Anno 128° • Numero 225

NEL MIRINO LE NORME SULLE SUPLENZENZE

La Corte Ue boccia l'Italia sui precari della scuola

di Silvia Scattolon, Gianni Ferrarini e Claudia Totter • pagine 5

GUIDA ALLE TASSE DI FINE ANNO

Ecco tutte le verifiche prima di versare gli acconti di dicembre

Mattia Batamelli • pagine 45-47

INVESTIMENTI REBUS

Il passo corto dell'Europa, più speranze che soldi

di Giulio Gorioli

L'Europa non tradirà «i figli e i nipoti» firmando «un patto che finiremo per pagare loro». Il Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, presentando il suo piano per la crescita da 315 miliardi di investimenti, si preoccupa del futuro del più giovani. E dedica un pensiero politico-correcto anche al «dibattimento» di Salomone che deve poter entrare in una scuola moderna con il computer.

Dunque, niente denari freschi. Ma tante speranze di Quella per cui 21 miliardi di capitale iniziale si moltiplicano al pari della fiducia degli investitori privati e ne mobilitano 35, in particolare a favore dei Paesi più sfavorenti. O quella per la quale «aspirerebbe» a Juncker che siano i Paesi con «più ampi margini di manovra di bilancio» (leggi Germania) a contribuire di più al costruendo fondo per gli investimenti capaci di strappare l'Europa alla stagnazione.

La Banca Europea per gli investimenti (Bei) deve mantenere il suo rating da «triplo A» e non può assumersi rischi, ha precluso il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen. D'altra parte, la Cancelliera tedesca Angela Merkel approva «in linea di principio» il piano ma si riserva già una verifica apposita dei progetti. E non è ancora certo che l'eventuale contributo dei singoli stati nazionali sia escluso dal calcolo del deficit e del debito al fine del rispetto del Patto di stabilità.

Insomma la vecchia «monna Europa», per stare alla tagliente definizione di Papa Francesco, fa il passo che può. Quello certo e ancora tutto da vivere prima nei regolamenti e poi nell'economia reale, ma che consente di dire è «il primus della svolta dopo l'austerità». Alle sue spalle, in tema di azioni pro-crescita, il fallimento dei piani del 2007 e del 2010.

Ci si augura che non finisca così. Cosa può fare l'Italia? Primo: battere a Bruxelles per riempire quanto più possibile i buchi del progetto le cui incognite sono pari alle sue ambizioni. Secondo: far scendere i piani relativi ai 30 miliardi di subito «bancarelli» con i quali con la Bei di cui ha parlato il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa già questo un gran risultato.

Presentato a Strasburgo il fondo che punta a generare investimenti per 315 miliardi

Parte il piano Juncker

Per ora solo 21 miliardi

Padoa: è un primo passo ma va chiarito il funzionamento

Il presidente della Commissione Ue Juncker ha presentato il piano per la crescita: 315 miliardi per generare investimenti per 315 miliardi in tre anni. Il ministro Padoa, primo passo per dare uno shock positivo. Servizi • pagine 2 e 3

CsC: ripartenza possibile nel 2015

Micolta Picchio • pagina 10

Selezionare le priorità

di Giorgio Santilli

Non è ancora chiaro che impatto potrà avere il piano Juncker sulla crescita europea. Per l'Italia può essere un'opportunità se si fanno subito alcune cose. Individuazione di 4 o 5 priorità come la banda larga, il piano anti-disastro idrogeologico, le ferrovie Torino-Lione, Napoli-Bari e Brescia-Padova: una «scuderia speciale» Ue e per aggirare la burocrazia che uccide i commerci rafforzamento degli investimenti fiscali per i privati. Continuo • pagina 2

Primo sì alla «Stabilità»: detraibili i finanziamenti dei politici al partito - Pronta la local tax

Fisco, più controlli sui conti

L'Agenzia delle entrate utilizzerà le banche dati per la lotta all'evasione non inaspriva, quindi non solo mirata a controbattere a rischio. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità approvato in commissione alla Camera, che ha dato il primo sì oggi il testo in aula. Le altre novità terro nelle «pensioni d'oro» dal 2015 per tutti i trattamenti; detraibili i finanziamenti dei politici ai partiti. Facendo spuntare la prima bozza sulla zona unificata: prima cosa con allegato al 25 per mille e massima al 5. Servizi • pagina 8-9

FOCUS FINANZA

Bce alle banche: anticipare i conti 2014

Per le banche europee (non solo le italiane) lo stress non è finito: i conti 2014, condizionati proprio dal doppio-cune di quest'anno, andranno chiusi più in fretta del passato, entro l'1 febbraio 2015, termine fissato a livello europeo per comunicare alla Vigilanza le principali evidenze di bilancio. Mattia Ferraro • pagina 17

Alitalia, Montezemolo presidente

di Gianni Dragoni

Luca Cordero di Montezemolo è stato nominato presidente della «nuova Alitalia» targata Etihad, che entro fine anno entrerà con il 49% e sarà il primo azionista. Montezemolo è bi-presidente: ha questa carica anche nella Csi al posto di Roberto Colaninno, presidente onorario della nuova Alitalia. Silvano Cassano a.d., James Hogan vicepresidente. Continuo • pagina 36

PARLA DOLCETTA (CONFINDUSTRIA)

«Bene la riforma del lavoro, ora avanti con coraggio»

Micolta Picchio • pagina 6

Berlusconi congela lo scontro in Forza Italia

Napolitano-Renzi: «Avanti con riforme condivise, voto nel 2018»

Il premier: riforme entro gennaio

Ma sull'Italicum è pronto a rallentare

Le riforme istituzionali vanno avanti ma con «consenso ampio», non solo con la maggioranza. È l'esito dell'incontro tra il premier Renzi e il capodella Stato, Napolitano. L'ultimo il voto anticipato. Berlusconi «congelato» lo scontro in FI. • pagine 12 e 13

POLITICA 2.0

Economia e Società

di Lino Palmorini

Il dividendo delle riforme

Il piano di riforme - che Renzi e Matteo Renzi confermarono al Quirinale - è incompatibile con la tenuta di elezioni in primavera. È il medio termine. Puntata prospettiva sul piano di lavoro: consensi ed effetti economici. Continuo • pagina 13

PANORAMA

Trattative alla stretta finale per un accordo all'Ast di Terni

Nel giorno del rientro in azienda degli operai dopo oltre un mese di sciopero, Ast di Terni sindacati cercano la stretta finale al lavoro del Misler: la discussione, avviata nel pomeriggio, è prorogata fino a tarda notte. • pagina 15

L'INCHIESTA

Gse, il colosso dell'energia «politica»

di Claudio Gatti • pagina 31

LE CAPITALI DELLA MANIFATTURA 1 BRESCIA

Aggregazioni e sinergie: così l'industria si rilancia

Mattia Batamelli • pagina 10-12

ANNIVERSARI E ATTUALITÀ DELLA TERZA VITA

Anche lo Stato deve fare la sua parte nella crescita

di Tony Blair

Ricordo molto bene la conferenza di Firenze, si svolse in un momento di grande tensione in Europa e nel Balkan. Era la prima volta, a memoria d'uomo, in cui un presidente democratico americano e i politici della sinistra progressista europea si riunivano in uno stesso palcoscenico per celebrare ciò che avevano in comune. Continuo • pagina 12

Va superato lo statalismo della vecchia sinistra

di Matteo Renzi

Per tutto il '900, il destino della sinistra è stato quello di incessante ricerca di una terza via. Una ricerca appassionata e critica che, avendo a cuore gli ideali di libertà e giustizia, sapeva districarsi tra il cieco affidamento alle ragioni del mercato della destra e l'ideologismo statalista della sinistra estrema. Continuo • pagina 12

Indice	Variazione	Indice	Variazione	Indice	Variazione
FTSE MIB	+0,26	Dow Jones I.	+0,27	Nasdaq Comp.	+0,30
FTSE 100	+0,22	FTSE 250	+0,25	FTSE 1000	+0,28
FTSE 2000	+0,31	FTSE 3000	+0,34	FTSE 4000	+0,37

Indice	Variazione	Indice	Variazione
FTSE ITALIA	-0,39	FTSE EUROPE	+0,15
FTSE ASIA	+0,10	FTSE AMERICANA	+0,20

Small print containing publication details and legal notices.

La lunga crisi

LE RICETTE PER IL RILANCIO

Le criticità

Bisogna chiarire se i contributi al Fondo verranno stralciati dal calcolo del deficit e in quale misura

Il moltiplicatore

Il ministro: «Ragionevole l'effetto leva da 1 a 15 annunciato dalla Commissione»

«Primo passo per la svolta su crescita e lavoro»

Padoan: dobbiamo ancora decidere se partecipare al Fondo Juncker, non sappiamo come funziona

Giorgio Napolitano
 L'Ue (il fondo europeo per gli investimenti strategici) da 500 miliardi di euro non sarà certo il nuovo Fondo sovrano dell'Europa come quello che esiste in Cina o in altri Paesi emergenti dove c'è un surplus di risorse da impiegare al meglio ma semmai uno strumento di garanzia per rilanciare in modo il ciclo troppo lungo bloccato dagli investimenti privati. In ogni caso, dice il ministro dell'Economia e presidente di turno dell'Ecfin, Pier Carlo Padoan ieri all'Euro-parlamento di Strasburgo, è un «primo passo molto importante per dare quella svolta positiva che serve a una Europa con previsioni di crescita ritirate al ribasso, inflazione troppo bassa e rischio di stagnazione. Certo, ammette Padoan, se non ancora alcuni punti da chiarire

con gli strumenti esistenti specie nei settori infrastrutturali, istruzione, ricerca e sviluppo, energia. In sostanza, senza attendere che il meccanismo dell'Ue vada a regime a giugno (ma più realisticamente dopo) quei progetti sui quali i valutatori tecnici hanno già deciso conviene che l'Italia si ottenga da subito il disco verde. Tra questi almeno parte dei circa diecimila progetti italiani per complessivi 40 miliardi di euro inviati nel 2014 e 2015 da parte nazionale. Solo così bruciando i tempi, secondo Padoan, si può invertire la tendenza della caduta degli investimenti in Europa. Padoan si dice convinto che l'Italia sia in grado di realizzare una svolta nella politica economica e nella capacità dell'Europa di tornare a produrre crescita e lavoro. L'effetto leva da uno a 1,5, dice, secondo il presidente della Bci, Werner Hoyer e «prudenziale» perché con l'aumento di capitale da 500 miliardi di euro sono stati attivati investimenti per 10 miliardi, dovrebbe stimolare a giudizio di Padoan, nuovi investimenti privati con Bci e banche nazionali di sviluppo che il franco cedeo di quella componente di rischio che i privati attualmente non si assumono. In una situazione come quella attuale le risorse pubbliche secondo il ministro sono destinate ad avere un effetto diretto sull'economia, in un momento come questo di domanda aggregata debole e c'è una situazione di sfiducia nei confronti del mercato.

Opere grandi e piccole: le richieste a Bruxelles
 I 110 progetti infrastrutturali di maggiori dimensioni si sono arricchiti di quelli ferroviari prioritari "cristini", previsti in tutti i piani degli ultimi 10-15 anni. Il tunnel del Brennero, la Napoli-Bari, la Messina-Catania, l'alta velocità Brescia-Padova, tutti ancora alla ricerca di una quadratura definitiva dei piani delle risorse. Ma anche la Tav Torino-Lione per cui il governo italiano chiede 1700 milioni che dovrebbero consentire di chiudere il piano del finanziamento per lo studio avanzato tra i fondi europei, italiani e francesi.

Brennero e Tav Torino-Lione tra i progetti in corsa di riavvio
 I 110 progetti infrastrutturali di maggiori dimensioni si sono arricchiti di quelli ferroviari prioritari "cristini", previsti in tutti i piani degli ultimi 10-15 anni. Il tunnel del Brennero, la Napoli-Bari, la Messina-Catania, l'alta velocità Brescia-Padova, tutti ancora alla ricerca di una quadratura definitiva dei piani delle risorse. Ma anche la Tav Torino-Lione per cui il governo italiano chiede 1700 milioni che dovrebbero consentire di chiudere il piano del finanziamento per lo studio avanzato tra i fondi europei, italiani e francesi.

Capertura dell'85% della popolazione
 Sono stati chiesti circa 200 miliardi per portare entro il 2020 la banda larga ad almeno 100 megabit per secondo fino all'85 per cento della popolazione assicurando il resto degli italiani collegamenti da 30 megabit in su. Palazzo Chigi ha svelato pochi giorni fa il nuovo piano per la banda ultralarga, posto anche tra le priorità di investimento presentate alla Ue nell'ambito del cosiddetto «fondo Juncker». Il documento, inviato al piano per la crescita digitale, sarà in consultazione pubblica sul sito dell'Agencia per l'Italia digitale fino al 20 gennaio.

Me piano di interventi da 9 miliardi in sette anni
 Nella lista spedisce a Bruxelles anche gli interventi di minori dimensioni, ma legati a un disegno unitario. È il caso delle centinaia di progetti del piano per il dissesto idrogeologico, che probabilmente ora, dopo la scrutinatura del Mef, saranno accettati. Il governo cerca fondi per finanziare il piano da 9 miliardi in sette anni che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dell'Ambiente Gian Luca Galati ha presentato all'inizio di novembre per il periodo 2014-2020. Si partirà subito con 700 milioni per le opere subito realizzabili nelle città metropolitane.

Nuovo aeroporto di Catania
 Fra le altre opere in cerca di finanziamenti che sono state comprese nel piano inviato dal governo italiano a Bruxelles per la candidatura al piano Juncker ci sono anche aeroporti, finanziamenti alle piccole e medie imprese e proposte che arrivano dal ministero dell'Istruzione. In particolare, in lista ci sono i fondi di ammodernamento e potenziamento dell'aeroporto di Catania e un progetto del ministero dell'Istruzione che punta a incrementare l'istruzione di «dotatori industriali». Ad alcuni di questi progetti concorrono anche i fondi strutturali Ue.

IL QUANTICO
 «Messura preoccupazione, l'Italia ha la coscienza a posto sulla legge di stabilità. Nel 2015 il rapporto deficit-Pil scenderà al 2,6%»

come ad esempio l'impulzione sul rispetto del Patto di stabilità, (ossia se i contributi volontari al Fondo verranno e in quale misura stralciati dal calcolo del deficit come annunciato ieri da Juncker ndr) e quali saranno i criteri di riallocazione con tanto sui Paesi quanto sui progetti. È aggiunto il responsabile di via XX settembre, il governo italiano non ha ancora esaminato l'ipotesi di conferire risorse al Fondo, perché «non sappiamo come funzionano anche se appare «ragionevole» l'effetto leva e il moltiplicatore della Commissione. Ma, avverte davanti all'assemblea di Strasburgo il ministro italiano «bisogna fare tutto in fretta. Le aspettative dei cittadini sono cresciute come è cresciuta anche il rischio di una deflazione e servirà un po' di tempo per il piano della Commissione. Di qui la necessità proporre al Padoan, di recuperare la fiducia dei cittadini» facendo partire subito almeno una parte di quei progetti selezionati dalla task force Commissione-Bci e finanziabili già all'inizio del prossimo anno

Nessuna preoccupazione da parte di Padoan in merito al giudizio della Commissione relativa alla legge di stabilità italiana che verrà in discussione il 10 dicembre ma le cui linee essenziali (ossia promozione con esame a marzo) sono già note. L'Italia, osserva Padoan, ha sostanzialmente rispettato la lettera della legge di stabilità. Il governo «non ha ancora ricevuto la lettera» con i dettagli delle considerazioni Ue e conferma gli impegni già contenuti nella lettera ai commissari Dombrovski e Moscovici. «Abbiamo un ambizioso programma di riforme strutturali che continua» ripete Padoan «in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti, perché nel 2015 il deficit/Pil sarà al 2,6% e quindi scenderà in modo significativo».

Stipendio italiano. Presentate proposte per 87 miliardi ma per il Mef sono finanziabili «da subito» solo 40 miliardi
 «Scrematura» Mef con 110 grandi opere

alcune voci (per esempio le centinaia di mini-progetti idrogeologici) saranno accettate e il piano dovrà essere ulteriormente selezionato per risultare credibile perché, pur limitandosi ai progetti infrastrutturali di maggiori dimensioni, tali proposte sono troppe. Tuttavia, nel piano Padoan ci si attende che il ministro dell'Economia si è impegnato a fare per portare in Europa progetti presentabili, caratterizzati e coerenti con le priorità europee. Certo, 40 miliardi non è cifra da poco e soprattutto non lo sono i 200 progetti cui si riferiscono il ministro

non indicate molte opere strategiche per l'Italia. Il realismo del piano Padoan è cresciuto dal fatto che nell'elenco sono presenti in prevalenza opere e progetti già programmati e in alcuni casi già in corso d'opera che cercano fondi per completare i piani finanziari. In cima alla lista c'è la richiesta di finanziamento di 2 miliardi per il piano della banda larga e c'è la Tav Torino-Lione per cui il governo italiano chiede 1700 milioni che dovrebbero consentire di chiudere il piano dei finanziamenti già in studio avanzato tra i fondi europei, italiani e francesi.

italiani francesi. Nell'elenco ci sono i progetti ferroviari prioritari "cristini" presentati tutti i piani infrastrutturali degli ultimi 10-15 anni il tunnel del Brennero, la Napoli-Bari, la Messina-Catania, l'alta velocità Brescia-Padova, tutti ancora alla ricerca di una quadratura definitiva dei piani delle risorse. Tra le autostrade c'è sicuramente una richiesta di finanziamento per la Ragusa-Catania e per i manomissivi infrastrutturali (per circa 2 miliardi) della Salerno-Reggio Calabria, mentre non è chiaro se ci sia l'Orte-Veroli. Restano certamente fuori, invece, la

Terrencia Grumetto-Civitaavecchia, su cui recentemente la Commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione. «Risparmiano a un disegno unitario anche i molti progetti del piano per il dissesto idrogeologico. Il governo cerca i fondi per finanziare il piano da 9 miliardi presentato dal governo. Altre opere in cerca di finanziamenti comprese nel piano inviato dal governo italiano a Bruxelles sono l'aeroporto di Catania e un progetto del ministero dell'Istruzione sui «dotatori industriali». I investimenti della lista sono la vitalizzazione Ue e la Banca europea degli investimenti (Bei), che ora dovranno valutare e selezionare le proposte e giungere entro la scadenza di ieri da tutti i Paesi dell'Unione».

Finanziamenti. Trecento milioni per il credito bancario, 200 milioni per l'efficienza energetica
Casse pronte ad entrare nel piano europeo
Accordo Cdp-Kfw per 500 milioni alle Pmi
 Le principali Casse europee saranno in campo per sostenere il piano Juncker. Cassa di deposito e prestiti e la tedesca Kfw, annunciando un accordo per finanziare investimenti per 500 milioni all'economia reale, presannunciano l'intervento delle maggiori istituzioni a sostegno dei nuovi progetti di investimento. «Nell'arco di pochi giorni, probabilmente già la prossima settimana - spiega il presidente di Cdp Franco Ramazzini - ci sarà un incontro tra European long term investors association e i vertici della Commissione Ue per sottolineare il ruolo che possiamo svolgere, sulla base di una lunga esperienza nei piani di finanziamento alle infrastrutture e di una conoscenza ravvicinata delle Pmi». L'Ue, in attesa di un coinvolgimento diretto delle princi-

pali "International promotional banks" europee - Germania, Italia, Francia, Spagna, Polonia su tutte - nei progetti del piano Juncker. La Bci invece - aggiunge Ramazzini - dovrebbe fare da sola nei Paesi che non hanno questo tipo di grandi istituzioni». L'accordo annunciano i vertici Kfw somiglia al resto proprio a un primo assaggio o è quantomeno un segnale chiaro e forte lanciato al vertice di Bruxelles. Una collaborazione, che verrà estesa ad altri campi, che parte per ora dal credito alle Pmi e da progetti infrastrutturali ad alta efficienza energetica. Kfw fornirà a Cdp una provvista di 500 milioni ad un tasso particolare, pieno titolo nell'ambito di un'operazione di tipo commerciale, dove non c'è l'assistenza della garanzia dello Stato.

In particolare 300 milioni, che Cassa di deposito e prestiti erogherà attraverso il sistema bancario, saranno destinati ai finanziamenti delle piccole e medie imprese italiane e sono stati saranno utilizzati da Cdp per finanziare direttamente la realizzazione di progetti infrastrutturali ad alta efficienza energetica. In sostanza

la spa di via Cavour accende con quest'operazione una nuova fonte di finanziamento che andrà ad alimentare la prima lunga unità strategica già esistente, il Fondo Pil, che - osserva Giorgio Tempini - «sta riscontrando una buona domanda da parte delle banche la relazione a operazioni di finanziamento a lungo termine». Sulla tipologia dei progetti infrastrutturali legati all'efficienza energetica non trapelano al momento i diversi dettagli a parte l'indicazione di essere finanziati secondo le consuete prassi interne della Cassa.

Di certo, a detta sia dei vertici italiani sia di quelli tedeschi, l'accordo con Kfw dovrebbe riservare ulteriori iniziative. «Spero che, anche al laced del piano Juncker, ci siano a breve nuove occasioni di venire qui a Roma», dice Cdp dice Ulrich Schröder, amministratore delegato di Kfw. «Noi siamo più esperti nel mercato dei capitali - aggiunge - i nostri omologhi italiani possono lanciarci qualcosa nell'equity degli investimenti e nel finanziamento delle infrastrutture pubbliche». Per quanto riguarda il capitale di rischio, le due istituzioni sono già partner nel Fondo Margherita ma si studiano ulteriori collaborazioni. Avevo di interesse comune, oltre al finanziamento delle infrastrutture, anche la creazione di start up da parte di giovani imprenditori.

A FIANCO DELLA BEI
 L'accordo Cdp-Kfw «Con un doppio accordo la tedesca Kfw fornirà a Cassa di deposito e prestiti una provvista pari a 500 milioni di euro. In particolare 300 milioni, che Cassa di deposito e prestiti erogherà attraverso il sistema bancario, saranno destinati ai finanziamenti delle piccole e medie imprese italiane e sono stati saranno utilizzati da Cdp per finanziare direttamente la realizzazione di progetti infrastrutturali ad alta efficienza energetica»
 I campi di collaborazione «Per quanto riguarda il capitale di rischio, Cassa di deposito e prestiti e la tedesca Kfw hanno già partner nel Fondo Margherita ma si studiano ulteriori collaborazioni. Avevo di interesse comune, oltre al finanziamento delle infrastrutture, anche la creazione di start up da parte di giovani imprenditori»
 Il piano Juncker «Nell'arco di pochi giorni, probabilmente già la prossima settimana, ci sarà un incontro tra i vertici della Commissione europea (il presidente Jean-Claude Juncker e il vice presidente Jyrki Katainen) per discutere della possibilità di partecipazione al piano di investimenti presentato ieri a Strasburgo»

gli effetti operati di rilancio economico degli investimenti. L'arco più in punta su opere come la Orte-Mestre. C'è un ultimo punto che bisogna ricordare quando si parla di investimenti pubblici ovvero che le procedure italiane - una curva anticiclica - sono caratterizzate da tempi di costi non sono adatte o la abba-Catania, che ha introdotto alcuni elementi di capitali privati che non è ancora sufficiente. C'è una «smentita preferenziale europea» che consente di mantenere il rispetto di quella garanzia che lo stesso piano Juncker aveva. Una corsia speciale che agiterà con il bollino Ue, le procedure italiane. È struttura della Pr che consentirà di superare la frammentazione e l'inefficienza italiane. Soprattutto nell'Agencia sui fondi Ue per portare un po' di lavoro in Italia ma anche quel decollo, atteso già da mesi, non c'è ancora stato.

Risorse mobilitate e gestite - Gruppo CDP

Linea di attività	I semestre 2014	I semestre 2013	Var. %
Enti pubblici o Territorio	1.806	4.074	-56%
di cui Cdp Spa	880	3.381	-74%
di cui gruppo Socie	917	715	28%
di cui Cdp Spv	23	1	n/s
di cui operazioni infrogruppo	(13)	(4)	260%
Infrastruttura	567	1.840	-69%
di cui Cdp Spa	554	436	27%
di cui gruppo Socie	13	1.404	n/s
Imprese	6.257	5.565	12%
di cui Cdp Spa	3.059	5.138	-40%
di cui gruppo Socie	2.131	3.015	-29%
di cui Simest	1.547	2.977	-48%
di cui Fsi	360	-	n/s
di cui operazioni infrogruppo	(840)	(5.564)	-85%
Operazioni non ricorrenti	-	1.792	0/s
di cui Cdp Spa	-	908	n/s
di cui Fsi	-	884	n/s
Totale complessivo	8.631	13.291	-35%

Nota: non include le risorse disponibili da SACI Bci che utilizza la via ordinaria del credito attraverso Group divvionary paragonabili al resto del Gruppo

L'ANALISI
 Giorgio Santilli
Selezionare le priorità e «corsia Ue» per i cantieri

«Continuo da pagina 1»
 «Ora abbiamo il record dei progetti presentati a Bruxelles, per cui l'impero da 87 miliardi. Ancora ieri Pier Carlo Padoan ha spiegato perché i progetti finanziabili «da subito» ammontano a 40 miliardi. Ha fatto, cioè, una prima scrematura, quanto mai opportuna, rispetto a un numero poco serio e poco preoccupante. l'altra parte il ministro dell'Economia, insieme a Matteo Renzi, ha scongiurato il rischio del primo ministro non ripieno Juncker: il premio se spedisce la paternità politica. Padoan ha dato l'accelerazione operativa decisiva nell'Ue, il 20 ottobre, invitando i Paesi, come presidente di turno, a presentare l'elenco delle opere finanziabili»

«In questa cifra di 40 miliardi, in effetti, l'Economia ha messo un gruppo di opere prioritarie e «differibili» strategiche in chiacchiere, cancellabili e finanziabili con i fondi Ue, ma non i fondi europei, nazionali, locali, privati, capitali di rischio, previsti, basati, garantiti» che sembra in attesa di chiarimenti europei. La formula privilegiata dal piano Juncker. Forse per l'Italia serve un passo avanti in più e una procedura di infrazione. Risparmiano a un disegno unitario anche i molti progetti del piano per il dissesto idrogeologico. Il governo cerca i fondi per finanziare il piano da 9 miliardi presentato dal governo. Altre opere in cerca di finanziamenti comprese nel piano inviato dal governo italiano a Bruxelles sono l'aeroporto di Catania e un progetto del ministero dell'Istruzione sui «dotatori industriali». I investimenti della lista sono la vitalizzazione Ue e la Banca europea degli investimenti (Bei), che ora dovranno valutare e selezionare le proposte e giungere entro la scadenza di ieri da tutti i Paesi dell'Unione»

«A questi interventi è giusto aggiungere un pacchetto di opere da finanziare con l'apporto di capitali privati: prevalentemente autorizzate. Occorre ricordare che l'Italia ha giocato d'anticipo su questo fronte, presentando i progetti strategici innovativi (ma dormienti) come defalcizzazione, credito di imposta e project bond per opere di capitale di rischio privati. Qui è il futuro del finanziamento delle infrastrutture in un mondo in cui sono le banche e i fondi di capitale di rischio che sono più disponibili capitali pubblici. Non si può tuttavia pensare che questo cambiamento di rotta di medio periodo che Padoan correttamente richiama da mesi - produca quegli effetti operati di rilancio economico degli investimenti. L'arco più in punta su opere come la Orte-Mestre. C'è un ultimo punto che bisogna ricordare quando si parla di investimenti pubblici ovvero che le procedure italiane - una curva anticiclica - sono caratterizzate da tempi di costi non sono adatte o la abba-Catania, che ha introdotto alcuni elementi di capitali privati che non è ancora sufficiente. C'è una «smentita preferenziale europea» che consente di mantenere il rispetto di quella garanzia che lo stesso piano Juncker aveva. Una corsia speciale che agiterà con il bollino Ue, le procedure italiane. È struttura della Pr che consentirà di superare la frammentazione e l'inefficienza italiane. Soprattutto nell'Agencia sui fondi Ue per portare un po' di lavoro in Italia ma anche quel decollo, atteso già da mesi, non c'è ancora stato.»



R2 / GLI SPETTACOLI

Morandi racconta i suoi 70 anni
"Sono troppo giovane per ritirarmi"

GIUSEPPE VIDETTI



GIACOMO LEOPARDI
IL POETA INFINITO
PRIMO DVD A RICHIESTA
CON REPUBBLICA

R2 / LO SPORT

La Juve finalmente da Champions
Malmoe ko, qualificazione vicina

MAURIZIO CROSETTE, EMANUELE GAMBA E GIANNIMURA

Rischio Senato per il Jobs Act Battaglia nel Pd

- > Renzi rassicura Napolitano: riforme condivise entro gennaio
- > Rissa Cuperlo-Orfini sull'articolo 18. Cgil: ricorso all'Europa
- > Forza Italia, scontro tra Berlusconi e Fitto su Salvini leader

L'ANALISI

Come cambiare il limbo del lavoro

TITO BOERI

IL GOVERNO ha ottenuto un'ampia delega dalla Camera per riformare le regole del mercato del lavoro, dalle norme sui licenziamenti individuali agli ammortizzatori sociali, dall'introduzione di un salario minimo alla semplificazione delle tipologie contrattuali. Ora si appresta a chiedere la stessa delega al Senato.

SEGUE A PAGINA 37

ROMA. Jobs Act a rischio al Senato. Sull'articolo 18 scontro tra Orfini e Cuperlo e la Cgil studia un ricorso alla Ue. Renzi rassicura Napolitano sulle riforme "condivise", ma in Pd è pressing di Fitto su Berlusconi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9



L'ECONOMIA
Juncker: "Per la ripresa un piano da 315 miliardi"
Padoa-Schioppa: ne vogliamo 40

SERVI ALLE PAGINE 10 E 11

IL CASO

La vendetta televisiva degli eretici grillini

FRANCESCO MERLO

PRIMA Grillo li epurava e li cancellava, oggi li caccia ma li trasforma in eroi. E ieri mattina infatti altri due ribelli sono andati nel paradiso proibito di RaiTre a sfidare il serpente dello share, a mangiare la mela di Agorà. E più Grillo li insulta, più li rafforza. Più li disarma, e più li arma, come sempre accade a tutti i Capitani Gradasso.

SEGUE A PAGINA 36

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

L'incognita Colle sull'Italicum

NEL momento più difficile della sua esperienza di governo, non è strano che Renzi si sia ritrovato al Quirinale. Da Napolitano ha sempre ricevuto buoni consigli.

A PAGINA 5

La Corte Ue: l'Italia assume 250 mila precari della scuola

ROMA. I 250 mila precari della scuola over 36 mesi devono essere assunti o risarciti. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea.

INTRAMIA E ZUNINO
ALLE PAGINE 14 E 15

IL RETROSCENA

I malpencisti del Tesoro in rotta con Palazzo Chigi
"Pronti alle dimissioni"

FURINI E MARA A PAGINA 13

R2 / LA COPERTIVA



Il mondo si ribelli all'India delle caste

ARUNDHATI ROY

MIO padre era un Indù riformato, un Brahmo. L'ho conosciuto solo da adulta. Sono cresciuta con mia madre nella sua famiglia cristiana siriana del villaggio di Ayemenem, in Kerala, nell'India sud occidentale. Allora governavano i comunisti, ma vivevo tra le divisioni del sistema delle caste che squarciava e crepava il tessuto sociale.

ALLE PAGINE 42 E 43

R2 / LA CULTURA

Le donne leggono solo libri di donne

Un sondaggio inglese rivela che preferiamo romanzi scritti dal nostro stesso sesso

GABRIELE ROMAGNOLI

AMORE, interno giorno. Davanti al nastro trasportatore, tra gli altri, attendono un uomo e una donna della stessa età. Arrivano due trolley scuri, identici per marca e dimensione. Lui afferra il primo, lei il secondo. Si allontanano, poi si bloccano. Dalla tasca esterna lei ha visto spuntare *Limonov*, di Emmanuel Carrère. Lui, *L'amica geniale*, di Elena Ferrante. Si voltano, sorridono, si vanno incontro.

Lei non leggerebbe mai la storia di un fascista comunista russo scorretto sotto ogni punto di vista. Lui si terrebbe alla stessa distanza dalla saga sulla vita di due donne napoletane. Sono, entrambi, lettori con la strada segnata. Da bambini si sono sentiti raccontare fiabe diverse. Il primo libro di lei è stato *Piccole donne*. Lui ebbe in regalo *Le avventure di Tom Sawyer*. E cominciò così un processo di identificazione, prima ancora che con gli autori, con i personaggi. I ragazzi e le ragazze cercano alter ego narrativi dello stesso sesso per crescere con loro.

ALLE PAGINE 50 E 51
CON UN ARTICOLO
DI ENRICO FRANCESCHINI



CH=ISTM=S PARTY
15% DI SCONTO*
27 e 28 novembre 2014
ore 18 in tutta
i Points Store Shopping

SEPHORA
WHERE BEAUTY BEATS

LA STORIA

"La nostra Giovanna uccisa a 10 anni in sala operatoria Vogliamo la verità"

FABIO TONACCI

ECOLA, Giovannina. È lei, guarda». Matteo Fattello ti presenta così, con un video sul telefonino, la figlia che non ha più. «Emorta otto mesi fa a 10 anni per un'operazione all'orecchio che doveva essere di routine. Nessuno ci ha ancora spiegato cosa è successo. Abbiamo diritto alla verità».

L'INIZIATIVA



Il cibo siamo noi a Reggio Emilia sabato e domenica Repubblica delle idee

LA SCIENZA

Perché il gatto non sarà mai un animale domestico

RAZIB KHAN

È un luogo comune chiamare i nostri gatti "animali domestici". Chiunque condivida la propria vita con un gatto potrà dirvi che, a prescindere da quanto noi si possa voler decidere il momento in cui dar loro da mangiare o farli rientrare in casa, i gatti sono addomesticati soltanto in parte.

COME CAMBIARE IL LIMBO DEL LAVORO

- SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

TITO BOERI

Ci si aspetterebbe da parte dell'opposizione, sia in Parlamento che nelle piazze, una richiesta pressante di chiarimenti da parte del governo su come intende esercitare questa delega, su cosa precisamente intende fare su materie molto importanti e delicate. Invece, gli oppositori si pronunciano solo su come meglio bloccare l'iter della riforma. Fino a ieri si parlava di un ricorso alla Corte Costituzionale per eccesso di delega. Ieri, Susanna Camusso ha addirittura minacciato il ricorso alla Corte Europea. Bene ricordare che l'incertezza sul quadro normativo è la peggiore nemica della creazione di lavoro. Tenere ancora più a lungo il nostro Paese in un limbo, in cui non si sa quali saranno le regole del mercato del lavoro, significa fare aumentare ulteriormente la disoccupazione perché i datori di lavoro, in queste condizioni, rimandano le assunzioni in attesa di maggiori certezze sul quadro normativo.

Inoltre, una Corte può al massimo ripristinare lo status quo e questo è tutt'altro che invidiabile. Il nostro mercato del lavoro è il peggiore d'Europa, da qualsiasi parte lo si guardi: durata della disoccupazione, copertura dei sussidi di disoccupazione, produttività, formazione sul posto di lavoro, povertà tra chi lavora e l'elenco potrebbe continuare. Lo status quo è, in altre parole, aberrante, semplicemente indifendibile. Certo non aiutano i continui attacchi del nostro Presidente del Consiglio al sindacato. Sembra dettati dal tentativo di accreditarsi in Europa e in fasce di elettorato tradizionalmente ostili al sindacato. Non se ne sentiva proprio il bisogno dato che si stanno riformando le norme sui licenziamenti individuali, non quelle sui licenziamenti collettivi in cui il sindacato gioca un ruolo cruciale. Fatto sta che, invece di rendere partecipi gli italiani di un confronto anche acceso su come e cosa riformare concretamente per migliorare le cose, si cerca di arruolare nelle piazze e nelle urne per uno scontro di potere all'interno del partito di maggioranza relativa.

Vediamo allora quali sono i punti chiave su cui si gioca la possibilità di riformare davvero il nostro mercato del lavoro, un'opportunità che non possiamo assolutamente permetterci di perdere nuovamente.

I decreti che seguiranno la legge delega dovranno ridurre l'enorme incertezza che oggi circonda i costi dei licenziamenti individuali in Italia. Significa semplificare le norme e ridurre la discrezionalità dei giudici. La minoranza del Pd ha ottenuto di creare un'asimmetria su come vengono trattati i licenziamenti economici e quelli disciplinari senza giusta causa. Per i primi non varrà mai il

reintegro, per i secondi, in alcuni casi, sì. Come già discusso su queste colonne, questa asimmetria, per quanto confinata a casi molto specifici, rischia di aumentare il contenzioso, dunque l'incertezza. Il datore di lavoro vorrà sempre far valere ragioni economiche per il licenziamento mentre il lavoratore cercherà di dimostrare che le vere ragioni sono disciplinari. Nessuno ha interesse ad aumentare questa incertezza, tranne chi esercita la professione foronza. Perché l'opposizione interna al Pd e lo stesso sindacato chiedono di trattare meglio chi presumibilmente può documentare di non essere gradito all'azienda perché si è poco impegnato sul posto di lavoro rispetto a chi invece "ha dato il massimo", ma ha avuto la sfortuna di lavorare in un'impresa che, per colpa non sua, è entrata in crisi? Non sarebbe una battaglia molto più di sinistra chiedere al governo di introdurre nella legge delega il principio per cui il datore di lavoro paga un'indennità anche quando il licenziamento economico è legittimo? Oggi in Italia, a differenza che in molti altri paesi, non è così. Sarebbe un modo di tutelare di più chi è sfortunato e di tutelarne maggiormente di chi ha presumibilmente qualche responsabilità nel deludente andamento del-

lavoro.

Un'altra battaglia che la sinistra non sembra voler fare riguarda il salario minimo. Ce ne sarebbe bisogno per ridurre il numero dei cosiddetti *working poor* balzati negli ultimi anni al 16 per cento della forza lavoro. La legge delega è molto reticente a riguardo, prevedendo sì un compenso orario minimo, ma solo per i settori dove non c'è contrattazione collettiva. Ora, sulla carta tutto è coperto dalla contrattazione collettiva a meno che si sia nel settore informale. Quindi il salario minimo dovrebbe entrare in vigore solo dove nessuna legge viene applicata. Eppure, c'è un 13 per cento di lavoratori regolari che percepisce salari inferiori ai minimi contrattuali, con punte del 30 per cento in agricoltura e nelle costruzioni. Questi lavoratori senza alcun potere contrattuale continueranno a vedere il proprio salario orario avvicinarsi di molto allo zero. Perché la minoranza del Pd non chiede al governo di introdurre un salario minimo per tutti i lavoratori?

C'è poi la questione della semplificazione delle tipologie contrattuali. Renzi continua a sostenere che abolirà i contratti a progetto e i co.co.co. Ma come intende procedere? Cosa succederà a questi lavoratori? Come si pensa di ridurre il rischio che finiscano per alimentare le fila dei disoccupati? C'è un modo per scoraggiare l'abuso di queste figure contrattuali senza magari eliminarle del tutto?

E ancora, cosa si vuol fare in concreto per ampliare la copertura degli ammortizzatori sociali ai lavoratori che hanno carriere discontinue? Se si vuole davvero estendere il diritto a essere assistito in caso di perdita di lavoro anche a chi ha versato contributi per soli tre mesi e a chi lavora nel parasubordinato, non bisogna forse mettere sul piatto più risorse di quelle oggi previste dalla Legge di Stabilità?

Perché nessuno pone queste domande al governo? Perché non chiede parimenti come intende assicurare il diritto al congedo di maternità venga davvero esteso a tutte le lavoratrici, autoctone e immigrate, che lavorano nel nostro paese?

Sono, immaginiamo, questi i quesiti che interessano milioni di italiani. Ma non è certo di questo che si parla. L'altra faccia della medaglia delle felpa rosse della Fiom sotto la giacca è un assegno in bianco. Quello che sta concedendo al governo chi dichiara il proprio dissenso sul Jobs Act, evitando di incalzare l'esecutivo su queste scelte fondamentali per il futuro del lavoro in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Gli oppositori del Jobs Act stanno offrendo al governo un assegno in bianco e rinunciando a incalzare l'esecutivo su scelte fondamentali”



PERCHÉ INTERNET HA BISOGNO DI NUOVE REGOLE

STEFANO RODOTÀ

Perché si è tornati a discutere intensamente di nuovo regole per Internet, addirittura di una sua "costituzione"? La spiegazione si trova nel congiungersi di una serie di fattori tecnologici, politici e istituzionali, che hanno modificato un contesto considerato ormai stabile, spingendo più d'uno a sottolineare che siamo di fronte a una possibile svolta storica.

Era sembrato che si fosse consolidata una impostazione che lasciava poco spazio ai diritti. Dalla brutale affermazione del 1999 di Scott McNealy — «Avete zero privacy. Rassegnatevi» — fino alla sbrigativa conclusione di Mark Zuckerberg sulla fine della privacy come «regola sociale», era emersa una linea caratterizzata dal congiungersi di due elementi: l'irresistibilità tecnologica e la preminenza della logica economica. Da una parte, infatti, si sottolineava come le innovazioni tecnologiche o le nuove pratiche sociali avessero reso sempre più difficile la tutela della sfera privata e dello spazio pubblico, legittimando raccolte di dati sempre più imponenti, soprattutto con la giustificazione della sicurezza, dall'altra, l'affermata «morte della privacy» diveniva l'argomento per affermare che i dati personali erano ormai divenuti proprietà assoluta di chi li aveva raccolti. Gli interessi della sicurezza e del mercato occupavano sempre di più l'orizzonte di Internet.

Queste certezze sono state sfidate dalla forza delle cose. Il cosiddetto Datagate, le rivelazioni di Edward Snowden sulle schedature planetarie operate dalla National Security Agency, ha determinato una reazione diffusa, mettendo in discussione la legittimità di una sorveglianza di massa che non viola soltanto i diritti individuali, ma spinge verso una società del controllo. In questa stessa direzione si è mossa la Corte di Giustizia dell'Unione europea che, con una sentenza dell'8 aprile, ha cancellato una direttiva Ue sulla conservazione

tutela dei dati personali. E poche settimane dopo, il 13 maggio, sempre la Corte di Giustizia ha pronunciato una sentenza, riguardante Google, nella quale si legge che i diritti fondamentali riconosciuti dagli articoli 7 e 8 della Carta, che sono norme vincolanti, «prevalgono sull'interesse economico degli operatori dei motori di ricerca».

L'impostazione finora seguita appare capovolta. I diritti fondamentali, sacrificati in nome degli interessi della sicurezza e dell'economia, assumono valore prioritario, e così viene indicata una precisa gerarchia da rispettare quando si opera un bilanciamento tra quei diritti e interessi di altra natura. Viene così definito uno spazio costituzionale, riconoscendo alla Carta dei diritti fondamentali il ruolo che compete, avendo lo stesso valore giuridico dei trattati. E questo cambio di passo è stato registrato dalla nuova Commissione europea, che ha attribuito al suo primo vicepresidente, Frans Timmermans, una esplicita competenza per l'attuazione della Carta.

È questo il contesto mutato che spiega l'attenzione rinnovata per un "Internet Bill of Rights". Il "padre" della Rete, Tim Berners-Lee, sta lavorando proprio intorno a una Magna Carta per Internet. E una commissione istituita dalla Presidente della Camera dei deputati ha elaborato una Dichiarazione dei diritti di Internet, per la quale è aperta una consultazione, e che ha una caratteristica che la differenzia da tutte le altre iniziative in materia (il Berkman Center di Harvard ne aveva coniato 87): siamo di fronte a un testo nato in una sede istituzionale e che, proprio per questa sua natura, sta destando grande interesse al di là dei nostri confini.

Uno spazio costituzionale, dunque, si è aperto. Come riempirlo? Qui la partita si fa difficile e chiama in causa in primo luogo l'Unione europea, che da due anni discute un regolamento che vuole rinnovare la disciplina sulla tutela dei dati personali. Riu-

con i principi i diritti che esse stesse hanno messo al centro dell'attenzione? La questione è essenziale, perché l'innovazione costituzionale è destinata ad incontrarsi sempre più direttamente con le incessanti innovazioni rese possibili dalla tecnologia.

Ci si interroga intorno agli effetti dei "Big Data", espressione che non descrive soltanto la crescita quantitativa delle informazioni raccolte, ma nuove modalità della loro gestione, con effetti nelle più diverse dimensioni della vita sociale. Se non si vuole che qui si riproducano, persino ingigantiti, i rischi di concentrazioni incontrollabili di potere, di controlli sempre più capillari e diffusi, è indispensabile disporre dell'attrezzatura istituzionale necessaria che ribadisca la necessità che i Big Data vengano utilizzati in un ambiente che non perde il suo fondamento nelle libertà e nei diritti.

Questa consapevolezza deve farsi sempre più acuta quando si considera il passaggio, ormai in atto, verso l'"Internet delle cose", che nasce dal fatto che un numero sempre più ampio di cose viene costruito in modo da poter comunicare e ricevere informazioni. Gli esempi si moltiplicano, sono tratti dalla vita quotidiana, dalla possibilità che il frigorifero venga connesso con il supermercato per segnalare la necessità di rifornirsi di ciò che si sta esaurendo. Il mondo materiale viene connesso a Internet. Una possibilità che può essere estesa alle persone e ai loro corpi, tanto che si parla di un Internet "di ogni cosa", per annunciare l'avvento di una società che si presenta come una rete globale integrata.

Questa descrizione sommaria rinvia a una situazione nella quale i dati, per il modo in cui sono raccolti e possono essere utilizzati, consegnano sempre di più le persone alla concreta possibilità che la loro identità sia costruita da altri. E il vero problema nasce dal fatto che le informazioni

date ad algoritmi, trattate con tecniche probabilistiche che costruiscono una identità "al futuro", ipotetica e persino distorta, che tuttavia può divenire strumento di conoscenza e valutazione. Di fronte a questa espropriazione, solo il riferimento forte ai diritti indica la via per restituire a ciascuno la sovranità su se stesso.

Si compone così il quadro costituzionale definito dall'intercetto tra dimensione delle regole e dimensione dell'innovazione e che richiede massima attenzione ai principi di riferimento. Lo ha compreso Obama sottolineando l'importanza della neutralità della Rete, riferimento indispensabile per garantire l'eguaglianza e la "generatività" della Rete, cioè la sua capacità di innovazione, altrimenti sequestrata dai soggetti maggiori con evidenti distorsioni delle stesse dinamiche economiche. E nel suo intervento si coglie un riferimento al fatto che soggetti come Google svolgono ormai una funzione di servizio pubblico, che esige un nuovo quadro istituzionale.

A queste dinamiche si torna ad opporre l'affermazione che vuole la Rete come luogo di una libertà "naturale", messa in pericolo da qualsiasi regola. Ma la realtà è lontanissima da questa rappresentazione. La Rete è tutt'altro che uno spazio vuoto di diritto. È l'oggetto del desiderio d'ogni potere totalitario che impone norme volte a limitare l'accesso, a introdurre discriminazioni e censure, dalla Cina alla Turchia, all'Ungheria. Ma soprattutto la Rete è ferreamente disciplinata dai grandi soggetti transnazionali che la governano, gli "Over the Top", che con il loro "terms of service", le condizioni contrattuali, definiscono in maniera unilaterale e incontrollabile la condizione di tutti coloro che stanno in Rete, incidono sulla conoscenza, sull'idea stessa di lavoro. Il governo non solo dei tre miliardi di persone già presenti su Internet, ma dell'intero spazio planetario da esso creato, deve essere ricondot-

“Nell'epoca dei Big Data e dei giganti del web come Google, solo una forte "costituzione" è la via per restituire a ciascuno la sovranità su se stesso”

LA LETTERA GALASSO (FENEAL UIL)

«Ma la città non programma più»

I «Manca una visione strategica per lo sviluppo del capoluogo», denuncia il segretario provinciale Feneal-Uil Juri Galasso in una lettera-appello al sindaco Landella e ai componenti di giunta. «Occorre abbandonare vecchie logiche imprenditoriali e ridefinire le priorità operative: una città che non programma il proprio futuro è destinata a non avere futuro», ammonisce il sindacalista. «A partire dal dopoguerra - r i c o r d a Galasso - lo sviluppo della città di Foggia è sempre stato legato a filo doppio alla programmazione e alla realizzazione degli interventi nel comparto edile. E' perciò triste rilevare come dagli anni delle discussioni accese sul Prg (piano regolatore generale: ndr), sui Piani di riqualificazione, sugli interventi per la 167, sulla ristrutturazione dei quartieri settecenteschi e delle periferie, siamo passati ad un periodo di silenzio assoluto. È vero, abbiamo il Pug (piano urbanistico generale: ndr) ma questo non è sufficiente a ridisegnare il futuro ed il destino del capoluogo. Il vuoto politico-amministrativo è totale. Il Consiglio è organo sovrano in materia di programmazione ma spetta al Sindaco e alla Giunta il compito di definire le linee guida. La totale assenza di indicazioni politico-amministrative - conclude il segretario della Feneal Uil - è tanto più grave se si considera la contestuale mancanza di contributi propositivi della controparte imprenditoriale».

IL CASO

Edilizia in crisi serrata di protesta di architetti e ingegneri

GIOACCHINO AMATO

UNA protesta senza precedenti nel settore dell'**edilizia**. Stavolta ad alzare la voce non saranno solo manovali, muratori e carpentieri che in Sicilia hanno visto scomparire 80 mila posti di lavoro in cinque anni.

Accanto a loro, domani, ci saranno i "colletti bianchi" dei cantieri: architetti, ingegneri, geometri, geologi, periti agrari, agronomi e agrotecnici che negli stessi cinque anni si stima abbiano perso il 40 per cento del loro reddito annuo. Un esercito di oltre 40 mila professionisti siciliani che stasera alle 20 chiuderanno i loro studi per riaprirli solo venerdì mattina.

< DI CRONACA SI CHIAMA "DayOff-Io spengo lo studio" la manifestazione indetta su scala nazionale da tutti gli Ordini professionali del settore. «In gioco è la sopravvivenza di decine di studi professionali - sottolinea il presidente della Consulta regionale architetti, Giovanni Lazzari - ma anche la stessa dignità di centinaia di professionisti strangolati dal blocco del settore edile, da leggi vecchie, burocrazia invadente e spese in aumento». In Italia il 68 per cento degli architetti - è la stima dell'Ordine - vanta crediti da clienti privati, il restante 32 per cento dalla pubblica amministrazione. Il 57 per cento risulta indebitato con le banche, il 29 per cento dei giovani professionisti è disoccupato e il reddito medio di un architetto di 32 anni è di appena 1.200 euro lordi al mese. «Pensi che un terzo degli architetti siciliani - sottolinea Massimiliano Trapani, presidente degli architetti di Agrigento - è moroso nelle quote dell'Ordine, moroso per necessità».

Al primo posto nell'elenco delle emergenze la paralisi del settore, con miliardi di euro disponibili per opere che non riescono a partire. «Almeno 7,2 miliardi in Sicilia - conferma Franco Tarantino, della FilleaCgil - e solo per le opere più costose come strade, ferrovie e depuratori». «Ma c'è molto altro - aggiunge Trapani - a cominciare dal piano per l'**edilizia** scolastica annunciato da Renzi e dalla grande sfida delle opere contro il dissesto idrogeologico che costerebbero un terzo delle somme necessarie per intervenire sui tanti disastri avvenuti».

C'è poi il nodo delle norme che coinvolge senza attenuanti la decennale inerzia della Regione. «Pensi che in Sicilia invociamo da anni l'adozione del testo unico sull'**edilizia** del 2001 - ricordano Lazzari e Trapani - una legge già vecchia e in parte modificata dal decreto "Sblocca-Italia" ma che per la nostra regione sarebbe innovativa e sveltirebbe di molto i passaggi burocratici». Va peggio per le leggi sui lavori pubblici «che hanno tagliato fuori gli studi professionali - spiegano - dalla direzione lavori e dalla delicata fase di progettazione negli enti locali» e per l'urbanistica, che in Sicilia è regolata da leggi del 1978. Norme che creano un paradosso: «Abbiamo tempi strettissimi e tassativi per la progettazione - raccontano Lazzari e Trapani - che spesso causano carenze e errori nei progetti. Poi, in fase di realizzazione, l'ente pubblico e l'impresa possono far passare anni senza che scatti alcun tipo di sanzione o revoca».

Ma nel mirino della protesta ci sono anche i governi nazionali, da Berlusconi a Renzi passando per Monti e Letta: «Hanno sgretolato il sistema dei piccoli studi - dice Trapani - a favore delle grosse società di progettazione che in Italia rappresentano l'uno per cento del settore e in Sicilia si contano sulle dita di una mano. Inoltre, con l'abolizione del tariffario minimo, con l'alibi della liberalizzazione si è drogato il mercato e abbassata la qualità delle prestazioni. Si arriva a 30 euro per una certificazione energetica.

E alcuni giovani, ma non solo loro, sono costretti a passare al "nero" cancellandosi anche dall'Inarcassa». Si tratta dell'istituto di previdenza e assistenza degli architetti, che pesa per almeno 3 mila euro l'anno sulle casse di un piccolo professionista, così molti scelgono di "scompare" dagli elenchi.

E il dato che impressiona di più è proprio quello del lavoro nero: il 50 per cento. L'identica percentuale che indica la Cgil per operaie muratori. Una crisi che mobilita per la prima volta i professionisti ma che ricompatta anche il sindacato, con Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil che saranno insieme a Ragusa per una delle venti manifestazioni regionali in programma domani. «Abbiamo scelto di scendere in piazza davanti a un'opera simbolo della situazione - spiega Tarantino - e cioè il nuovo ospedale di Ragusa, in costruzione dal 2003 e

completato solo in un'ala, per giunta ancora senza agibilità e con 58 milioni di euro disponibili che rimangono non spesi».

I sindacati puntano il dito sulle incompiute e il blocco dell'**edilizia** ma anche sulla riforma Fornero «che costringe un muratore a lavorare fino a 68 anni» e sul sistema dei ribassi anomali che favorisce illegalità e lavoro nero. Ed è questo l'ultimo capitolo che unisce professioniste operai nella protesta: tangenti, gare truccate, imprese in odor di mafia ma anche norme di sicurezza ignorate sono il colpo di grazia a un settore in agonia. «E anche su questo - denunciano architetti e sindacati - i governi nazionale e regionale hanno fatto troppo poco».

Foto: Uno studio professionale

Foto: L'ALLARME Un cantiere edile In alto a destra uno studio di architettura

EDILIZIA

In breve

PROFESSIONI

Allarme povertà per gli architetti

L'epidemia di povertà che si sta diffondendo tra gli architetti italiani, il cui reddito è crollato del 40% in...

Congiuntura. Nel 2015 il mercato crescerà dell'1,1% dopo otto anni di discesa

Edilizia fuori dalla crisi con il recupero-boom

Rapporto Cresme: +3,5% per il rinnovo, -3,4% il nuovo

Giorgio Santillo

Il settore edile italiano è in forte crescita. Nel 2015 il mercato crescerà dell'1,1% dopo otto anni di discesa...

Il mercato del rinnovo si conferma in Italia largamente prevalente, cioè il 70% del mercato complessivo...

Il Rapporto Cresme è il più recente documento di riferimento per il settore edile italiano...

In sostanza il Cresme rileva che la crescita dei bandi di affidamento...

Il nuovo quadro degli investimenti in opere pubbliche...

Investimenti nelle costruzioni

Table with 3 columns: Variazioni % su anno precedente, 2014, 2013. Rows include: Investimenti in nuove costruzioni, Residenziali, Non residenziali, etc.

Progetti. Da modificare il testo varato dal Consiglio superiore

Norme tecniche, pronte le correzioni di Lupi

Giuseppe Lottori

Il lavoro di revisione delle norme tecniche per le costruzioni è in fase avanzata...

Il processo di revisione delle norme tecniche è in fase avanzata...

Il processo di revisione delle norme tecniche è in fase avanzata...

Il processo di revisione delle norme tecniche è in fase avanzata...

Il processo di revisione delle norme tecniche è in fase avanzata...

Il processo di revisione delle norme tecniche è in fase avanzata...

Il processo di revisione delle norme tecniche è in fase avanzata...

Il processo di revisione delle norme tecniche è in fase avanzata...

La prima riguarda proprio la qualificazione dei prodotti per strutture. Rispetto al sistema attuale...

Il secondo affiora riguardando il recepimento di norme...

Il terzo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il quarto riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il quinto riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il sesto riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il settimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ottavo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il nono riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il decimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il undicesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il dodicesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il tredicesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il quattordicesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il quindicesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il sedicesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il diciassettesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il diciottesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il diciannovesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ventesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ventunesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ventiduesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ventitreesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ventiquattresimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il venticinquesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ventiseiesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

Il ventitreesimo riguarda invece la qualificazione dei prodotti per strutture...

CLASSIFICAZIONE

Imprese, la top 100 rivide gli bilanci

L'analisi dei bilanci delle prime 100 imprese di costruzione, di produzione...

MERCATI IN ITALIA

Vino, il calo d'offerta non scalda i prezzi

di Giorgio dell'Orto

Il mercato del vino italiano è in forte crescita. Il calo d'offerta non scalda i prezzi...

INDICI CONTINUISTRA

Table with 2 columns: Indici, Valori. Rows include: Indici continui, Indici mensili, etc.

BORSA ELETTRICA

Table with 2 columns: Indici, Valori. Rows include: Borsa elettrica, Indici mensili, etc.

DIAMANTI

Table with 2 columns: Indici, Valori. Rows include: Diamanti, Indici mensili, etc.

Edizione domenicale su www.issol24ore.com/indici/numeri

SULLE ALTRE PIAZZE

Negozio Emilia

Il negozio di Emilia è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Carpi

Il mercato di Carpi è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Modena

Il mercato di Modena è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Parma

Il mercato di Parma è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Reggio Emilia

Il mercato di Reggio Emilia è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Parma

Il mercato di Parma è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Modena

Il mercato di Modena è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Carpi

Il mercato di Carpi è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Parma

Il mercato di Parma è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Modena

Il mercato di Modena è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Reggio Emilia

Il mercato di Reggio Emilia è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Carpi

Il mercato di Carpi è in forte crescita. Il mercato del vino italiano è in forte crescita...

Versamenti online. Tra gli ultimi servizi messi a punto dalla piattaforma Cbi anche la gestione dei conti delle forniture domestiche

La bolletta dice addio alla carta

Tra i benefici, la riduzione del rischio di errori e quindi degli eventuali contenziosi

Giuliano Rossi

L'idea di fondo è semplice: in un mondo sempre più orientato telematicamente è inutile rischiare attacchi a banche e pratiche che vengono dal passato. Perché quindi prestare le fatture delle aziende in maniera cartacea se questo può essere fatto online? Perché pagare fornitori e bollette negli uffici pubblici se vi collegano dal proprio computer, smartphone o tablet al risparmio tempo e soldi? Perché prediligere le modalità fisiche di relazione con le pubbliche amministrazioni quando grazie a Internet si migliorano i rapporti ed i costi?

«Non c'è nessun motivo per continuare a farla, tagliando verso dal Comptel (N.C. Customer to Business Interaction), creato nel 1997 proprio con lo scopo di fornire agli istituti creditizi, alle aziende e ai cittadini una piattaforma condivisa tramite la quale scambiarsi informazioni di tipo finanziario. Praticamente attraverso cui è dunque possibile gestire l'intera catena delle fatture, versare i tributi all'amministrazione centrale e infine, grazie al più recente strumento messo a punto dal consorzio, permettere ai cittadini e aziende di pagare le bollette tramite il proprio banking».

Ma quando è partita la sperimentazione, a inizio 2014, fino al 1° ottobre il servizio Cbi (questo insieme scelto ha permesso a nove milioni di famiglie di avere le sue complete cartelle telematiche, per un valore di 2,95 miliardi di euro. Invece a Cbi, negli ultimi sei mesi, ha permesso di consentire a circa 1,5 milioni di utenti di accedere ai servizi di pagamento e di ricevere i pagamenti in modo sicuro e sicuro. Il servizio Cbi è stato messo a punto da un consorzio di banche e istituti di credito, con il supporto del Consorzio Cbi, l'Associazione Nazionale Banche Italiane di Pagamento e Conto Elettronico (Anbip) e l'Associazione Nazionale Banche di Credito Cooperativo (Anccr). Il servizio Cbi è stato messo a punto da un consorzio di banche e istituti di credito, con il supporto del Consorzio Cbi, l'Associazione Nazionale Banche Italiane di Pagamento e Conto Elettronico (Anbip) e l'Associazione Nazionale Banche di Credito Cooperativo (Anccr).

Un nuovo attore al quale Cbi spera di rimanere addegnato è il più alto numero di fornitori. Perché Cbi offre vantaggi non solo all'utente finale, che grazie alla consultazione e al pagamento online può tenere le proprie spese sotto controllo e evitare lunghe code agli sportelli, ma anche alle aziende fornitrici di servizi, che ottengono in questo modo una semplificazione dei processi di riconciliazione contabile. La riduzione degli errori con conseguente diminuzione dei contenziosi, l'abbattimento dei tempi di ricezione e la possibilità di personalizzare il servizio in base delle proprie esigenze e di quelle delle aziende e delle amministrazioni creditrici.

«I vantaggi che possono derivare da tutti, e in modo più concreto, gli utenti finali di pagamento delle bollette da canale bancario», spiegano ancora da Cbi, «sono un aumento dell'efficienza delle procedure, la riduzione dei costi di gestione e delle amministrazioni creditrici».

«I vantaggi che possono derivare da tutti, e in modo più concreto, gli utenti finali di pagamento delle bollette da canale bancario», spiegano ancora da Cbi, «sono un aumento dell'efficienza delle procedure, la riduzione dei costi di gestione e delle amministrazioni creditrici».

La piattaforma



Le imprese commesse



Cbi in sintesi

VIA INTERNET
Cbi può essere attivato e utilizzato in modo integrato su tutti i canali della multiclientela: banca, home banking, corporate banking, mobile banking, Atm (terminali Bancomat e Cbi), banca un computer, un tablet, uno smartphone.

CANALI
L'utente può contattare il proprio istituto finanziario per sapere se il proprio numero di telefono è abilitato al servizio Cbi. I numeri sono 185 milioni (canali online), 2 milioni gli utenti attivi su mobile banking e 7 mila gli Atm.

BENEFICI AMBIENTALI
La totale digitalizzazione delle bollette porterà un'importante contributo alle politiche di sostenibilità di aziende e amministrazioni. I numeri: oggi per la stampa dei bollettini si utilizzano 12.600 tonnellate all'anno di carta. Con la digitalizzazione si eviterebbe l'eliminazione della carta sia di 21.820 tonnellate di emissioni di CO2 all'anno.

Cbi in sintesi

VIA INTERNET
Cbi può essere attivato e utilizzato in modo integrato su tutti i canali della multiclientela: banca, home banking, corporate banking, mobile banking, Atm (terminali Bancomat e Cbi), banca un computer, un tablet, uno smartphone.

CANALI
L'utente può contattare il proprio istituto finanziario per sapere se il proprio numero di telefono è abilitato al servizio Cbi. I numeri sono 185 milioni (canali online), 2 milioni gli utenti attivi su mobile banking e 7 mila gli Atm.

BENEFICI AMBIENTALI
La totale digitalizzazione delle bollette porterà un'importante contributo alle politiche di sostenibilità di aziende e amministrazioni. I numeri: oggi per la stampa dei bollettini si utilizzano 12.600 tonnellate all'anno di carta. Con la digitalizzazione si eviterebbe l'eliminazione della carta sia di 21.820 tonnellate di emissioni di CO2 all'anno.



Il monitoraggio. I risultati del progetto Capaci

Grandi opere sotto controllo con il Sepa

Il monitoraggio elettronico dei flussi finanziari nelle grandi opere pubbliche è ormai in pieno per analizzare i fenomeni di corruzione e riciclaggio del denaro che passano attraverso grandi appalti. È proprio ora che si sta passando da una fase sperimentale - durata due anni - di sua efficienza elettronica di alcune opere - ad applicarla in un modo universale di questo controllo a tutte le infrastrutture strategiche.

Il punto di partenza è il progetto Capaci. L'acronimo sta per Creazione automatizzata processi di controllo e monitoraggio in pubblica contabilità ma serve anche a verificare fin dal nome l'obiettivo di proteggere i lavori pubblici dalle infiltrazioni mafiose. A metterlo a punto è stato, dal 2011 il comitato di sorveglianza del cantiere (il Casp), creato e presieduto da un giudice, benemerito dal prefetto Bruno Frattini, anche grazie all'accesso a finanziamenti europei. In pratica su quattro opere simbolo (una tratta della Metro 3 di Roma, il progetto grande Pompei, la variante di Cassinetta in Calabria e, da ultimo, la metro 4 di Milano) è stato avviato il pieno controllo dei flussi finanziari in uscita dalle amministrazioni appaltatrici alle banche e ai fornitori. La struttura elettronica di pagamenti potrebbe essere integrata con il sistema di controllo dei flussi finanziari in uscita dalle amministrazioni appaltatrici alle banche e ai fornitori.

La pubblica amministrazione, d'altro canto, potrebbe contare su grandi benefici di natura economica: si calcola, infatti, che ciascuna fattura in uscita telematicamente risparmierebbe allo Stato circa 2 euro e 14 centesimi per il cliente e 1 euro e 14 centesimi per il fornitore. I benefici si sommano anche al risparmio di materiali e dello spazio utilizzato. Con la completa digitalizzazione dei processi di pagamento (quasi un milione di euro) si può ridurre il risparmio di circa 500 milioni di euro all'anno, grazie alla riduzione delle attività svolte, alla migliore accuratezza dei processi, alla riduzione degli archivi e all'abbattimento dei tempi di esecuzione dei processi.

«Sappiamo che negli appalti la falsa fatturazione è uno dei modi con cui si alimenta la criminalità», conclude Frattini, «accertando la piena trasparenza dei flussi finanziari rappresenta un grande passo verso la prevenzione».

IL BILANCIATO

1,2 miliardi
Controllare i flussi finanziari in cinque anni sono stati controllati attraverso il progetto Capaci più di 50 mila operazioni bancarie relative a quattro grandi opere (Metro di Milano, Metro C di Roma, grande Pompei e variante di Cassinetta) per un valore che supera i 1,2 miliardi di euro.

175 imprese

Cavalotti
Si tratta di appaltatori e subappaltatori coinvolti in un caso di frode durante la costruzione delle opere del Progetto Capaci e sottoposti al monitoraggio finanziario sul conto corrente dedicato alle singole opere aperti per l'occasione.

2009 anno

Indice operatività
In cinque anni sono stati controllati attraverso il progetto Capaci più di 50 mila operazioni bancarie relative a quattro grandi opere (Metro di Milano, Metro C di Roma, grande Pompei e variante di Cassinetta) per un valore che supera i 1,2 miliardi di euro.

126. L'introduzione dell'obbligo consente una maggiore certezza sul rispetto dei termini di pagamento

Saldi più veloci con la contabilità elettronica

Tra i servizi che il Consorzio Cbi offre alle aziende e agli istituti finanziari, uno dei più importanti è senza dubbio quello che, nel 2014, è stato chiamato "Bci", acronimo che sta per "Business to Government" e che permette alle imprese di interfacciarsi con la pubblica amministrazione per l'invio e la ricezione delle fatture di beni e servizi offerti a quest'ultima.

Importanza del comitato del fatto che in tema di rapporti tra la Pa e i suoi fornitori, la legge finanziaria del 2008 e che per quanto riguarda questo aspetto è entrato finalmente in vigore nel luglio di quest'anno. Prevedeva l'obbligo della fatturazione elettronica, per attestare ai principi di efficienza e trasparenza, per tutti i contratti del settore normativo, le aziende non possono dunque non lavorare fatture certificate ai modelli A24 (Application to Application), ciascun soggetto, per di più, deve utilizzare la stessa piattaforma verso aziende e gli istituti finanziari e che abbiano attivato tale funzionalità. Un vantaggio per lo Stato, che può controllare i flussi economici, e un vantaggio fondamentale per prevenire le infiltrazioni criminali negli appalti pubblici, sia di forniture che di servizi.

Uno degli strumenti principali per l'invio delle fatture, la loro ricezione e la successiva trasmissione al cliente, è dunque il "Bci" di Cbi, un servizio che negli anni ha contribuito in maniera decisiva all'individuazione e alla determinazione degli standard necessari a rendere possibile questo tipo di rapporto e che si è quindi strutturato come soggetto super partes nel rapporto tra la pubblica amministrazione e i fornitori bancari per abilitare lo scambio di fatturazione elettronica business to government.

Nelle domande in questo contesto il servizio "Fattura Pa", attivo dallo scorso dicembre, che permette a ciascun consorzio di interfacciarsi con il sistema di interscambio dell'agenzia delle Entrate, gestito da Sogefi, per l'invio telematico delle fatture per conto dei propri clienti aziende creditrici e la ricezione delle stesse per conto dei clienti debitori, amministrazioni debentrici.

Il valore decisivo di fatturazione elettronica offerto in questo modo sulla rete Cbi dai soggetti finanziari intermedie, consente quindi nel supportare l'integrazione completa della finanziaria via chain (Fvc), dalla ricezione della fattura alla generazione automatica dell'incasso, pagamento, della relativa rendicontazione alla sua riconciliazione.

MENO SPRECHI

Con l'invio telematico lo Stato potrà tagliare di circa 17 euro il costo di ogni documento contabile, in totale un miliardo all'anno.

Con conseguenze indubbie vantaggi per tutti i soggetti coinvolti: aziende e pubblica amministrazione centrale. Le prime, oltre a una miglior gestione della Fvc, potranno innanzitutto avere maggiore certezza sui tempi dei pagamenti.

Con conseguenze indubbie vantaggi per tutti i soggetti coinvolti: aziende e pubblica amministrazione centrale. Le prime, oltre a una miglior gestione della Fvc, potranno innanzitutto avere maggiore certezza sui tempi dei pagamenti.

REGOLE E RISULTATI

I dati nel documento
• Nella fattura elettronica, oltre ai dati richiesti dalla normativa, è richiesto comparire anche il codice di Cbi, il Cap in presenza.

Il formato
• La fattura elettronica deve essere composta in un file xml, scritto in UTF-8, e fatto in Pdf e firmato digitalmente.

Il canale di trasmissione
• La fattura elettronica può essere trasmessa tramite Pec, oppure tramite il web service pubblico di Cbi (www.cbi.gov.it) o il sito fatturapa.gov.it per i soggetti accreditati Entrate e di Acconite.

La conservazione
• Le fatture elettroniche trasmesse al Cbi devono essere obbligatoriamente conservate in formato digitale, secondo le regole della conservazione elettronica e norme.

Ci sono i punti
• Secondo l'ultima ricerca sulla fatturazione elettronica realizzata dal Politecnico di Milano (www.osservatori.it), il beneficio potenziale per la pubblica amministrazione derivante dall'adozione della fatturazione elettronica nella relazione con i suoi fornitori si tradurrebbe in un risparmio annuo di un miliardo di euro.

Il risparmio deriverebbe dalla riduzione dei costi delle attività di esecuzione e gestione delle informazioni, dal miglioramento nell'accuratezza del processo, la riduzione degli archivi e l'abbattimento dei tempi di esecuzione dei processi.

Tracciabilità. Con l'interconnessione informatica è possibile ricostruire tutti i movimenti di denaro in entrata e in uscita dalle casse dello Stato

Un nodo cruciale per transazioni trasparenti

C'è una parola chiave che sottende a tutti i progetti del Consorzio Cbi in materia di digitalizzazione dei flussi finanziari: trasparenza. Grazie all'interconnessione informatica tra pubblica amministrazione e sistema bancario, infatti, è possibile tracciare la mensura chiara e unitaria di tutti i flussi di denaro in entrata e in uscita dalle casse dello Stato. Una possibilità di interconnessione che il Consorzio Customer to Business Interaction (Cbi) fornisce con i suoi servizi di Nodis. In sostanza, grazie all'architettura informatica e ai protocolli elaborati da Cbi, la pubblica amministrazione centrale è direttamente intercon-

nessa, per il tramite della rete dei consorziati, sia agli istituti finanziari sia alle aziende e alle altre amministrazioni locali con cui intrattano i rapporti economici.

Un caso di Nodis, dunque, la Pa centrale può inviare e ricevere dati in maniera sicura e certificata ai modelli A24 (Application to Application), ciascun soggetto, per di più, deve utilizzare la stessa piattaforma verso aziende e gli istituti finanziari e che abbiano attivato tale funzionalità. Un vantaggio per lo Stato, che può controllare i flussi economici, e un vantaggio fondamentale per prevenire le infiltrazioni criminali negli appalti pubblici, sia di forniture che di servizi.

IL PORTALE SISTER

I progetti
• Il progetto Cbi è il portale Stato attivato con l'appoggio delle Entrate e il fine di realizzare un modello efficace di cooperazione tra il portale web gestito dall'Agente e gli istituti finanziari.

richiesta di pagamento e grazie al servizio di Nodis Cbi lo Stato può ricevere dati in maniera sicura e certificata ai modelli A24 (Application to Application), ciascun soggetto, per di più, deve utilizzare la stessa piattaforma verso aziende e gli istituti finanziari e che abbiano attivato tale funzionalità. Un vantaggio per lo Stato, che può controllare i flussi economici, e un vantaggio fondamentale per prevenire le infiltrazioni criminali negli appalti pubblici, sia di forniture che di servizi.

certificazione delle aziende partecipanti alle gare e aziende che vogliono entrare a far parte del progetto infatti, devono richiedere l'accesso al sistema e sottoporlo a una serie di controlli. Il progetto viene, Capaci, che è stato definito - nella Relazione della commissione al Consiglio e al Parlamento europeo - una delle migliori pratiche di gestione in materia di contratti e appalti pubblici per contrastare la criminalità organizzata all'interno di grandi opere pubbliche. Il sistema può essere adattato a qualsiasi settore di attività e separabile alle aziende.

18 novembre 2014

Emergenza maltempo, i primi 700 milioni alle grandi città

di Giorgio Santilli

Genova, Milano, Firenze, Roma, Torino, Bologna e Cagliari. Il piano del governo per prevenire e combattere il dissesto idrogeologico parte da qui, da queste sette città metropolitane, con un primo stralcio urgente di 689,7 milioni dell'ambiziosissimo (ma ancora teorico) piano da 9 miliardi per il periodo 2014-2020 annunciato la settimana scorsa dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, e dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti.

Lo stralcio per le aree metropolitane, che nasce dalla combinazione degli indici di rischio con quelli di densità di popolazione, per il momento può contare soltanto su 116,6 milioni, quindi meno del 17% del necessario. Per i restanti 573,1 milioni il governo sta percorrendo varie strade: fondi strutturali Ue, finanziamenti Bei e soprattutto candidatura al «piano Juncker» da 300 miliardi per gli investimenti europei. Dei 2.204 progetti presentati il 14 novembre dal governo italiano a Bruxelles (per un totale di 40 miliardi), 1.956 interventi per un valore di 7,3 miliardi riguardano proprio il dissesto idrogeologico.

«Intanto utilizzeremo le risorse disponibili - dice Mauro Grassi, direttore dell'unità di missione di Palazzo Chigi - per avviare gli stralci più urgenti su Seveso, Bisagno e Arno, ma puntiamo anche a utilizzare questi fondi come moltiplicatore per finanziare l'intero piano con il sostegno della Bei o dello stesso piano Juncker». L'intervento sul Bisagno vale 146 milioni, quello sul Seveso 145,3 miliardi, quello sull'Arno 75.

Anche la progettazione evidenzia numerose criticità. Solo il Bisagno ha un progetto definitivo approvato, mentre per gli interventi in Lombardia e Toscana è in corso la redazione del progetto definitivo (per il Seveso è stato posto un termine del 31 dicembre 2014 per la consegna). Nel piano metropolitano ci sono anche i 227,4 milioni per Roma e Fiumicino, ma per la maggior parte degli interventi siamo ancora fermi allo studio di fattibilità.

C'è poi il capitolo di sofferenza per il patto di stabilità interno che ha bloccato non pochi interventi in passato. È diventato un tema di scontro politico. Ieri è intervenuto Delrio, con una prima apertura: gli interventi urgenti di messa in sicurezza del territorio - ha detto - saranno fuori del patto di stabilità. Ora bisognerà capire quale sia il raggio di questa deroga ma i comuni potranno usare il miliardo di "spazio di patto" inserito nella legge di stabilità e 3 miliardi di finanziamento a tasso zero.

Lo "stralcio" metropolitano è, in realtà, il cuore e la parte più consistente del piano urgente da 1.184,2 milioni che contiene anche altri interventi per 494,5 milioni in aree a rischio lontane dalle grandi città. L'ennesimo paradosso in questa vicenda è che questa seconda parte del piano stralcio per le aree interne - che contiene comunque interventi non secondari come il completamento della riqualificazione del Sangro - è già finanziata per 278,9 milioni, oltre il 56% della somma necessaria.

18 novembre 2014

Cresme: crescita (forse) solo nel 2015: +1,1%

Costruzioni, ottavo anno consecutivo di contrazione

«Attesa prudente» di una ripresa degli investimenti, se funzioneranno le misure del Governo per stimolare le opere pubbliche. Per le nuove case il calo proseguirà
MASSIMO FRONTERA

La bassa pressione economica continua a tenere sotto scacco il settore delle costruzioni. Il 2014 verrà archiviato con un calo degli investimenti del 2,9% sull'anno precedente, mettendo in fila ben 8 anni di decrescita (a valori costanti). Dal 2007 il settore non si è mai ripreso. Il verdetto del Cresme - contenuto nel consueto rapporto (presentato la scorsa settimana a Milano) - è amaro, anche se lascia aperta la porta alla speranza. La crescita tornerà nel 2015, prevede il centro di ricerche guidato da Lorenzo Bellicini. Il 2015 vedrà una ripresa degli investimenti dell'1,1%, primo anno di una serie positiva che arriverà al 2018. Speriamo che la previsione venga confermata, anche se a guardare i rapporti del Cresme degli anni precedenti può venire qualche timore: nel 2011 il Cresme prevedeva nel 2014 una crescita dell'1,8% e del 2,4% nel 2015. L'anno successivo le aspettative sono state ridimensionate a un +0,7% (2014) e +1,3% (2015). Nel 2013 la previsione sul 2014 diventa negativa (-0,6%) mentre quella per il 2015 viene limata a +1,2 per cento. Nel giro di un anno la stima 2014 di -0,6% è sprofondata appunto a -2,9%, mentre quella del 2015 viene ulteriormente compressa a +1,1% (sempre in valori costanti). Un progressivo peggioramento di visione di cui lo stesso Cresme è consapevole. «Il 2014 - si legge infatti - si chiude peggio di quanto era stato previsto nel rapporto dello scorso anno e soprattutto di quanto era stimato nei primi mesi del 2014». «Le attese di una ripresa - prosegue - il documento - si spostano verso il 2015, sono attese prudenti, e descrivono una situazione che non tocca tutti i comparti di attività. Gli investimenti continueranno a scendere nel comparto della nuova produzione residenziale anche nel 2015 (-9,5%) e solo nel 2016 (+0,5%) avremo il primo segnale di stabilizzazione». La ripresa degli investimenti guarda soprattutto alle misure di rilancio delle opere pubbliche contenute negli ultimi provvedimenti: decreto Sblocca Italia e Legge di Stabilità. I singoli comparti Tornando al 2014, per le nuove costruzioni, prosegue nettissima la contrazione. Complessivamente il calo è del 10,6% rispetto all'anno prima, con picchi negativi per le nuove case (-14,5%) e per gli edifici diversi dalle residenze (-11,9% per gli investimenti privati e -4,9% per quelli pubblici). Il genio civile arretra del 6%. Cresce invece l'attività del rinnovo, complessivamente dell'1,7%, sia nelle residenze (+3%) che negli edifici non residenziali privati (+2,9%). In controtendenza invece, sempre nell'ambito del rinnovo, gli investimenti negli edifici non residenziali pubblici, in calo del 3,3% e, ancora una volta, quelli del genio civile, con -3,5 per cento. Domina il recupero Dal rapporto Cresme arriva l'ulteriore conferma che il mercato dominante è oggi quello del rinnovo e del recupero. La polarizzazione nuova costruzione-rinnovo vede largamente predominante quest'ultimo con un valore di 118 miliardi del totale degli investimenti (69,4%), rispetto ai 44,1 miliardi di investimenti nel nuovo (25,9%). Quello che manca (4,7%) è rappresentato dal nuovo settore degli impianti legati agli investimenti impiantistici ad alta efficienza che utilizzano fonti rinnovabili. Oggi questi investimenti valgono quasi otto miliardi. Ma è una nicchia destinata a crescere. Tra il 2007 e il 2014 il Cresme segnala che questo comparto ha visto investimenti complessivi per oltre 104 miliardi di euro. Anche se si tratta di un segmento particolarmente esposto alla precarietà degli sgravi fiscali, «il dato che emerge - sottolinea il Cresme - è che nonostante la forte riduzione di prezzo (il costo di un pannello fotovoltaico nel 2014 è inferiore anche del 70% a quello del 2007), nel 2014 questo comparto è tornato a crescere». Euroconstruct: 2015 di svolta Anche secondo Euroconstruct nel 2015 si farà sentire un cambio di vento, in Europa come in Italia. L'Europa delle costruzioni tornerà a correre nel 2015 con una previsione di incremento del mercato del 2,1%, dopo un 2013 contrassegnato dal «profondo rosso» (-2,7%) e un 2014 di ripresa leggera (+1%). In Europa a fare da locomotiva sono i Paesi dell'Est che hanno visto quest'anno una crescita del 4,8% e che faranno ancora meglio nel 2015, con un +5,5 per cento. L'Italia, per Euroconstruct, vedrà una crescita di +1,1% nel 2015 dopo un 2014 a -2,2 per cento.

Il caso Il programma «Capaci» monitora finanziariamente le concessioni per evitare anomalie. A oggi 7 mila controlli sui primi progetti

Appalti trasparenti, il metodo italiano piace alla Ue

Duecento grandi opere nel mirino e il riconoscimento europeo di «best practice» per la lotta alle mafie I flussi di denaro seguiti in tempo reale

BARBARA MILLUCCI

Capaci non è solo il luogo simbolo della strage dove perse la vita Giovanni Falcone, ma anche il nome di un importante progetto per combattere la mafia: Creation of automated procedures against criminal infiltration in public contracts.

Negli ultimi anni, dato che le infiltrazioni criminali si sono sempre più diffuse negli appalti pubblici, c'è la necessità di adottate misure ad hoc per combattere l'illegalità. Capaci è un'iniziativa di monitoraggio finanziario a tappeto delle grandi opere, con la messa a punto di uno strumento in grado di acquisire dati sui flussi finanziari delle imprese coinvolte nella realizzazione d'infrastrutture strategiche per il paese.

L'iniziativa, cofinanziata dalla Commissione europea, è realizzata, tra gli altri, dal ministero dell'Interno, Consorzio Cbi ed Abi. «Un attento monitoraggio dei flussi di denaro negli appalti non solo protegge gli investimenti pubblici ma anche le relative risorse di bilancio, oltre che combattere la corruzione nel paese», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi. «Nell'iniziativa, il Consorzio permette alla pubblica amministrazione di accedere alla rete interbancaria, così che ministero e Dia (Direzione investigativa antimafia) possono avere sempre a disposizione i flussi di rendicontazione di tutti i bonifici degli appaltatori».

Al momento, sono stati controllati i conti correnti delle imprese impegnate nella realizzazione di opere della linea C della metropolitana di Roma, la Variante di Cannitello, un'opera propedeutica al Ponte sullo Stretto di Messina, il Grande Progetto Pompei che prevede la valorizzazione dell'area archeologica e i lavori della metro M4 di Milano.

Ad oggi, da un primo censimento risulta che «su 7.462 appalti legati alle grandi opere e 181 conti bancari monitorati sono emersi 25 alert», dichiara il prefetto Bruno Frattasi, coordinatore del Progetto Capaci all'interno del ministero dell'Interno. Per un valore attorno ai 2 milioni di euro. «Fino ad oggi il monitoraggio era facoltativo, mentre adesso, grazie anche ad un decreto legge, è diventato obbligatorio per tutte le opere pubbliche di una certa importanza», continua Fratini Passi. «Manca solo il passaggio operativo di una circolare che dovrebbe arrivare entro l'anno. A quel punto entreranno a regime tutta una serie di grandi opere, tra cui quelle legate ad Expo».

Ma quale è l'iter che le aziende appaltatrici devono seguire per adeguarsi? Innanzitutto vanno «utilizzati conti correnti ad hoc e bonifici online conformi agli standard europei Sepa, che riportano un apposito codice in grado di identificare l'opera a cui il pagamento si riferisce», dichiara Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del Consorzio Cbi. Questo permette di disporre d' informazioni utili sulle singole transazioni che, in caso di anomalie, vengono immediatamente segnalate alle agenzie investigative. I cosiddetti alert che avvisano quando c'è qualche irregolarità. «E' per noi uno strumento importante - osserva Frattasi -. Diversamente dal tracciamento tradizionale delle operazioni finanziarie, già previsto dalle norme, l'investigatore non si dovrà più recare in banca per effettuare i controlli. Sarà possibile seguire in tempo reale gli spostamenti dei flussi di denaro e verificare ad esempio quanto è stato costruito in un mese sulla base del flusso di denaro movimentato». Nella lotta alla Mafia, l'Italia arriva comunque prima. Il progetto Capaci, che in prospettiva mapperà i flussi finanziari di circa 200 grandi opere pubbliche in cantiere è stato infatti accreditato tra le Best Practices dalla Commissione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cbi Liliana

Fratini Passi

La lunga crisi LO SBLOCCA ITALIA

Abusi edilizi, multe a chi non demolisce

Sanzioni (reiterabili) fino a 20mila euro a carico dell'attuale proprietario dell'immobile **MAGLIE STRETTE**
Colpito chi costruisce senza permesso o in totale difformità con le regole Nessuna sospensiva per le cause in corso

Guglielmo Saporito

Prime incertezze applicative sul decreto legge 133/14 (cosiddetto "Sblocca Italia"), convertito nella legge 164/14 ed entrato in vigore dal 12 novembre scorso.

La norma prevede, infatti, un'immediata sanzione pecuniaria tra 2mila e 20mila euro per gli abusi edilizi di maggior calibro e in particolare per i casi di demolizioni non eseguite spontaneamente.

Dopo il pagamento di una prima sanzione, imposta dalla legge statale, le Regioni potranno prevedere che le sanzioni stesse siano periodicamente reiterabili qualora l'ordine di demolizione non venga eseguito nemmeno dopo il primo pagamento. Questo rischio di sanzioni rinnovate ciclicamente riguarda gli interventi realizzati senza permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali (articolo 31, commi 4 bis e 4 quater del Dpr 380/01, introdotti dalla legge 164/14).

Sono interessati dalla novità una schiera di abusivisti, destinatari di ordinanze non eseguite, che confidavano nell'inerzia delle amministrazioni o nelle lungaggini della giustizia amministrativa. Oggi, proprio per rimediare a situazioni di abusivismo rimaste nel limbo della mancata esecuzione, l'articolo 17 del DL 133/14 prevede una sanzione supplementare collegata alla mera inottemperanza all'ordine di ripristino e quindi non sostitutiva della demolizione.

Chi realizza un abuso edilizio integrale (senza permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali) ha 90 giorni di tempo per eliminarlo o per mettersi in regola con un eventuale permesso in sanatoria. Già dal 91° giorno successivo all'invito del Comune a demolire (articolo 31 del Dpr 380/01, Testo Unico **Edilizia**), le Regioni potranno deliberare la reiterabilità della sanzione, facendo scattare una nuova sanzione pecuniaria che potrebbe essere anche trimestrale, trattandosi di abusi edilizi di particolare gravità.

Indipendentemente dalla reiterazione, che spetta agli enti territoriali decidere, la prima richiesta, appunto da 2mila a 20mila euro, è oggi inevitabile perché prevista direttamente dal legislatore statale. Questa sanzione pecuniaria colpisce il proprietario attuale dell'immobile, senza che abbia rilievo la circostanza che l'abuso sia stato eseguito da altri o anni prima. La sanzione colpisce anche coloro i quali hanno un ricorso pendente, visto che ne sono esclusi solo coloro i quali hanno ottenuto un sospensiva da parte del giudice amministrativo.

Poiché si tratta di una sanzione di tipo dissuasivo, finalizzata a rendere effettiva la demolizione disposta dal Comune, risulta difficile pensare alla possibilità di un ricorso che ostacoli la riscossione: la sanzione pecuniaria completa, infatti, la reazione dell'ordinamento contro gli abusi di maggiori dimensioni e non riapre i termini per contestare innanzi il Tar l'ordine di demolizione del Comune (che andava impugnato nei 60 giorni). In taluni casi, si può pensare a chiedere una sanatoria specialmente se l'evoluzione dello strumento **urbanistico** recepisce l'abuso e quindi rende possibile chiedere il rilascio del permesso di costruire che sani la situazione: sul punto, tuttavia, vi è un contrasto giurisprudenziale in quanto gli articoli 36 e 37 del Dpr 380/01 richiedono una doppia conformità per la sanatoria, ossia la conformità sia al momento della realizzazione dell'abuso, sia al momento della richiesta di sanatoria.

In specifici casi può essere possibile far presente l'esistenza di difficoltà tecniche nell'eliminazione dell'abuso (quando cioè si intaccerebbe la struttura di un edificio, come prevede l'articolo 33 del Dpr 380/01 per le ristrutturazioni in totale difformità). Anche questa, tuttavia, è una strada difficile da percorrere, perché presuppone un vero e proprio dissesto statico di opere illegittime nell'eliminazione dell'abuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità dello «Sblocca Italia»

COMUNICAZIONE D'INIZIO ATTIVITÀ

Nel decreto legge 133/14 sono state introdotte alcune modifiche alla disciplina relativa al Testo unico dell'**edilizia** sull'attività **edilizia** libera.

Si tratta, nello specifico, degli interventi per i quali non è richiesto alcun titolo abilitativo e che si possono effettuare liberamente.

Per quanto concerne gli interventi esenti anche dalla comunicazione d'inizio lavori, alcune novità sono previste poi in materia di manutenzione ordinaria.

Il DL 133/14 inserisce, infatti, un richiamo normativo al fine di definire gli interventi di manutenzione ordinaria, ossia gli interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli **edifici**

e quelle necessarie a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti

SEGNALAZIONE CERTIFICATA D'INIZIO ATTIVITÀ

La Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) prende il posto a tutti gli effetti della Dia e si applica in tutti i casi intermedi rispetto a quelli di calibro superiore all'**edilizia** libera (articolo 6 Dpr 380/2001, **edilizia** libera) e di calibro inferiore all'attività che richiede permesso di costruire (articolo 10 Dpr 380/2001). Serve una doppia valutazione di coerenza alla previsione e di conformità alle previsioni di strumenti **urbanistici**, regolamenti edilizi e della disciplina **urbanistica edilizia** vigente. L'errore non è consentito perché se c'è discordanza tra le previsioni del Testo unico e le normative locali, prevale la norma più di dettaglio e cioè quella che motivatamente imponga un titolo diverso dalla Scia. Il limite massimo per modificare con Scia il permesso di costruire, è rappresentato dalla dichiarazione di ultimazione dei lavori

PERMESSO DI COSTRUIRE

Lo Sblocca Italia introduce due novità in materia di permesso di costruire.

La prima riguarda il termine per l'istruttoria: non è, infatti, più prevista una durata doppia (120 e non 60 giorni) per i Comuni con popolazione superiore ai 100mila abitanti.

La possibilità di avere tempi più lunghi per l'istruttoria viene mantenuta solo per i progetti particolarmente complessi.

In tutti i Comuni il permesso di costruire deve quindi essere rilasciato entro 90 giorni (60 giorni per l'istruttoria della domanda e 30 per la decisione).

Il DL 133/14 ha inoltre ampliato i casi in cui è possibile ricorrere alla proroga del permesso di costruire mentre rimangono invariati i termini di decadenza del titolo edilizio: un anno dal rilascio per l'avvio dei lavori e tre anni, successivi all'avvio, per il completamento dell'opera

I PERMESSI IN DEROGA

Per facilitare e incentivare gli interventi volti al recupero edilizio e alla **riqualificazione** urbana lo Sblocca Italia ha previsto che i permessi di costruire possano essere in deroga (anche alle destinazioni d'uso) per gli interventi privati di ristrutturazione **edilizia** attuati anche in aree industriali dismesse.

Questa previsione permette di intervenire anche sfiorando i limiti del piano regolatore, quali destinazioni d'uso, altezze, indici edilizi, previo accertamento dell'interesse pubblico con specifica delibera del consiglio comunale. Il mutamento della destinazione d'uso non deve, tuttavia, comportare un aumento della superficie coperta prima dell'intervento di ristrutturazione, ossia un aumento di superficie coperta rispetto a quella esistente prima dell'intervento

L'APPARATO SANZIONATORIO

Rafforzate le sanzioni per la mancata presentazione della comunicazione d'inizio lavori. L'omessa trasmissione della comunicazione d'inizio lavori, prevista per alcune opere di **edilizia** libera, o della comunicazione asseverata da un tecnico abilitato, per gli interventi di manutenzione straordinaria e le opere di modifica interna sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti all'esercizio di impresa, o di modifica della destinazione d'uso degli stessi, comporta la sanzione pecuniaria di mille euro. Quest'ultima viene ridotta di

due terzi

nel caso in cui la comunicazione d'inizio lavori venga effettuata spontaneamente se l'intervento è ancora in corso

di esecuzione. L'incremento

della sanzione si deve anzitutto al tentativo di combattere il fenomeno

dell'abusivismo edilizio

GLI ONERI DI CONCESSIONE

Le semplificazioni dello Sblocca Italia hanno un contrappeso di tipo economico. Alle agevolazioni burocratiche, che consentono un più semplice riordino delle unità immobiliari, corrisponde la possibilità per i Comuni di modulare gli oneri di concessione. Questi si suddividono in costo di costruzione e oneri di urbanizzazione: i primi sono una percentuale sul valore delle opere che si realizzano; i secondi corrispondono all'aumento del peso **urbanistico** dell'intervento e quindi delle spese che l'ente locale sopporta per consentire standard qualitativi adeguati. Mentre si esclude il contributo di costruzione per

le opere di manutenzione straordinaria,

è previsto uno sconto del 20% sui costi

di costruzione per le ristrutturazioni,

ma solo per le ristrutturazioni ed il recupero di **immobili** dismessi

IL FOCUS

RISTRUTTURAZIONI VADEMECUM ONLINE

Nel Focus acquistabile on-line sul sito www.ilsole24ore.com, al prezzo di 2,69 euro, sotto la lente le principali novità contenute in materia di attività **edilizia** e infrastrutture nel DI «Sblocca Italia»

Di sblocca-Italia. Punita anche l'inottemperanza all'ordine di demolizione con una multa fino a 20mila euro

Sanzioni rafforzate sui mini-abusi

Mille euro per chi non invia all'ufficio la comunicazione di inizio lavori
Pagina a cura di Raffaele Lungarella

LO SCONTO

Versamenti ridotti a un terzo
se la documentazione
è spedita al Comune
in ritardo ma a intervento
ancora in corso

Avviare ristrutturazioni di **immobili** o nuove costruzioni senza essere in regola con i titoli edilizi necessari costa sempre di più. Con la legge di conversione del DI 133/2014 sblocca-Italia (legge 164/2014) sono state introdotte sanzioni maggiorate a carico di chi trasgredisce le regole che autorizzano nuove costruzioni e le ristrutturazioni.

Piccoli lavori

La sanzione per il mancato rispetto delle norme relative alla comunicazione di inizio lavori (Cil) per gli interventi minori, che possono essere eseguiti senza titolo abilitativo è stata di fatto quadruplicata: con le modifiche apportate dallo Sblocca Italia al settimo comma dell'articolo 6 del Testo unico dell'**edilizia** (Dpr 380/2001), questa sanzione è stata innalzata da 258 a mille euro. La multa non colpisce tutte le attività di **edilizia** libera, ma solo quelle che possono essere eseguite senza Scia e senza permesso di costruire ma a condizione che l'interessato comunichi l'inizio dei lavori all'amministrazione comunale, anche per via telematica.

Circoscrivere l'elenco è difficile: occorre comunque consultare il Comune dove ha sede l'immobile interessato dai lavori, visto che, sulle attività di **edilizia** libera, il Dpr fa salve le prescrizioni degli strumenti **urbanistici** comunali. Ma vi rientrano di sicuro:

la pavimentazione e finitura di spazi esterni;

la realizzazione di vasche di raccolta delle acque e di locali tombati;

l'installazione di pannelli solari fotovoltaici al servizio degli **edifici** ubicati fuori dai centri storici;

la realizzazione di aree ludiche senza fini di lucro e la realizzazione di opere per l'arredo delle aree pertinenziali degli **edifici**.

Colpiti dall'aumento anche gli interventi di manutenzione straordinaria sui servizi igienico-sanitari e tecnologici, l'apertura di porte interne, lo spostamento di pareti interne, oppure modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti ad esercizio d'impresa. Per questi ultimi la comunicazione di inizio lavori deve essere asseverata da un tecnico abilitato, che attesti la loro conformità agli strumenti **urbanistici** approvati e ai regolamenti edilizi e certifichi che i lavori non intaccano le parti strutturali.

La sanzione si paga per l'importo intero se l'infrazione viene rilevata dal Comune in corso d'opera o a lavori conclusi, ma se l'interessato effettua spontaneamente la comunicazione mentre l'intervento è ancora in corso, si riduce a un terzo.

La mancata demolizione

Le modifiche all'articolo 31 del Dpr 380/2001 introducono una sanzione pecuniaria anche per gli interventi eseguiti in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali rispetto al progetto approvato dal Comune. Finora, quando il dirigente comunale accertava che un'opera era stata eseguita senza il necessario permesso o se ne discostava sostanzialmente, intimava al suo proprietario e a chi era responsabile dell'abuso, di demolirla e riportare l'area a come era prima dell'intervento, altrimenti l'immobile passava nel patrimonio del Comune.

Ora, con la conversione in legge del DI 133/2014 chi non ottempera all'ordine di demolizione del Comune, dovrà pagare anche una multa di importo compreso tra i 2mila e i 20mila euro. Queste cifre possono essere aumentate dalle Regioni a statuto ordinario, che hanno anche la possibilità di comminarle periodicamente, fino a quando non viene eseguita la demolizione.

Saranno, verosimilmente, le singole amministrazioni comunali a stabilire la cifra esatta da pagare in base alla gravità dell'abuso. La nuova norma non lascia, però, alcuno spazio di manovra se le opere sono eseguite senza titolo, o in difformità, su aree sulle quali le leggi statali e regionali o le norme **urbanistiche** hanno posto un vincolo di inedificabilità, o le hanno destinate ad opere e spazi pubblici oppure alla costruzione di alloggi di **edilizia** residenziale pubblica: in questi casi i Comuni devono applicare la sanzione massima di 20mila euro.

Per i tecnici comunali è rischioso indugiare nell'emanazione della sanzione, e tanto più non farlo. Possono farne le spese al momento della propria valutazione per l'attribuzione di gratifiche salariali o di avanzamenti di carriera; ma possono incorrere anche in responsabilità penali, disciplinari e amministrativo-contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

LA VIOLAZIONE

Il proprietario di un appartamento ha avviato dei lavori di recupero - ha aperto una porta su una parete interna - senza prima presentare all'ufficio tecnico del Comune la comunicazione di inizio dei lavori.

La comunicazione avrebbe anche dovuto essere asseverata da un tecnico abilitato, il quale deve attestare che i lavori siano conformi agli strumenti **urbanistici e al regolamento edilizio del Comune in cui si trova l'appartamento**

Una parte della superficie di un capannone, la cui realizzazione è avvenuta sulla base di un regolare permesso di costruire rilasciato dal Comune, è stata costruita su un'area diversa da quella indicata nel permesso di costruire, anche se all'interno dello stesso lotto di terreno. In questo caso ci si trova di fronte a una parziale difformità dell'intervento dal titolo abilitativo

Su un'area che il piano regolatore destina comunque a insediamenti produttivi, piccole imprese e artigianato è stato realizzato - senza il necessario permesso di costruire - un capannone formato da una platea in calcestruzzo sulla quale è fissato un telaio in acciaio zincato che costituisce la sua struttura portante. L'opera, priva di qualsiasi titolo, risulta dunque del tutto abusiva

LA SANZIONE

Questa violazione, se scoperta dal Comune, si sana pagando all'ente locale una sanzione amministrativa.

La legge di conversione del decreto sblocca Italia

(DI 133/2014)

ne ha portato l'importo da 258 a mille euro. La cifra si riduce a 1/3, cioè a 333,33 euro, se la comunicazione di inizio lavori asseverata viene presentata spontaneamente dall'interessato quando l'intervento è ancora in corso

Poiché non si è costruita una superficie maggiore di quella prevista dal permesso di costruire e l'intervento non contrasta con le previsioni del Prg, la difformità può essere superata con un permesso di costruire rilasciato "in sanatoria". Per questa tipologia di abuso, la sanzione prevista consiste nel pagamento del contributo di costruzione in misura doppia

Questo abuso non è sanabile. L'immobile deve essere abbattuto e lo stato dei luoghi ripristinato. In più, dopo l'entrata in vigore del decreto legge Sblocca Italia questo abuso è sanzionato anche con una multa variabile tra i 2mila e i 20mila euro - disciplinabile dalle Regioni - applicabile più volte, finché l'immobile non viene completamente demolito

Titoli abilitativi. Come cambiano le procedure

Varianti ai permessi: possibile la Scia

la liberalizzazione

Non servono via libera

per la manutenzione

straordinaria

se non cambiano

volumi e destinazioni d'uso

Il decreto Sblocca Italia accorcia la lista degli interventi edilizi realizzabili con la dichiarazione di inizio attività (Dia) e amplia l'elenco di quelli per i quali è sufficiente la segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Diventa anche più facile realizzare, in regime di attività di **edilizia** libera, alcune tipologie di manutenzioni straordinarie.

Con le modifiche introdotte dal DI 133/2014 all'articolo 22 del Dpr 380/2001, d'ora in avanti potranno essere eseguiti con Scia, e non più con Dia, tutti gli interventi non classificati tra le attività di **edilizia** libera e quelli per i quali non è richiesto il permesso di costruire, a condizione che siano conformi alle previsioni degli strumenti **urbanistici**, dei regolamenti edilizi e della disciplina **urbanistico-edilizia** vigente. Di fatto si restringono di molto i nuovi confini della Dia. La Scia è ammessa anche per le varianti ai permessi di costruire se - rispetto al progetto originario - si lasciano inalterati i parametri **urbanistici** e le volumetrie, non si modifica la destinazione d'uso e la categoria **edilizia**, non si altera la sagoma degli **edifici** sottoposti a vincoli e si rispettano tutte le altre prescrizioni dei titoli abilitativi di partenza.

Si amplia anche la gamma delle varianti per le quali basta la Scia e viene introdotta la rilevante novità della comunicazione della variante al Comune a fine lavori con un'attestazione del professionista. Questa procedura si applica solo alle varianti che non configurano modifiche essenziali, ma è sottoposta anche a due condizioni:

le varianti devono essere conformi alle prescrizioni degli strumenti **urbanistici** ed edilizi;

è necessario anche avere ottenuto, se occorrono, gli atti di assenso richiesti dalla normativa sui vincoli paesaggistici, idrogeologici, ambientali, di tutela del patrimonio storico, artistico ed archeologico e da altre normative di settore.

Si allarga anche il ventaglio degli interventi che possono essere realizzati senza alcun titolo abilitativo. È il risultato dell'incrocio delle modifiche introdotte agli articoli 3 (definizione degli interventi), e 6 (attività **edilizia** libera). Con le nuove norme, per classificare come interventi di manutenzione straordinaria le opere e le modifiche fatte per rinnovare e sostituire alcune parti (anche strutturali) degli **edifici** o per realizzare servizi igienico-sanitari e tecnologici, non è più richiesto che restino immutati i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari. È sufficiente che non cambino la volumetria complessiva degli **edifici** e la destinazione d'uso. Se ricorrono queste due condizioni, sono considerate manutenzione straordinaria anche tutte le opere necessarie per ottenere più unità immobiliari da un edificio o, al contrario, per accorparle.

Con questi interventi possono anche cambiare le superfici delle singole unità immobiliari e il carico **urbanistico**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. L'analisi di PromoPa Fondazione: nel 68% dei casi si sceglie in base al prezzo più basso **Sugli appalti controlli solo formali**

Quasi assente la valutazione su fornitori ed esecuzione dei lavori
Alberto Barbiero

LE TENDENZE

AvcPass e anti-corrruzione
aumentano la complessità
delle procedure
Continua a scendere (-16,8%)
il volume d'affari

Le stazioni appaltanti fanno ampio utilizzo delle procedure negoziate per l'affidamento degli **appalti**, in un contesto di forte contrazione del mercato e con una maggiore complessità dei percorsi selettivi. La fondazione PromoPA e l'Università di Roma Tor Vergata hanno analizzato, nell'edizione 2014 del rapporto «Come appalta la Pa» (che sarà presentato domani a Roma alla sede Ance) le dinamiche del sistema degli affidamenti di lavori, servizi e forniture, mediante un confronto con gli esperti delle amministrazioni aggiudicatrici e l'elaborazione delle informazioni rilasciate dall'Autorità di vigilanza.

L'analisi dei dati pubblicati dall'Anac ha evidenziato per il 2013 l'andamento negativo degli **appalti** di lavori, con una diminuzione del 13% delle procedure ordinarie (alla quale corrisponde una contrazione del 6% dei volumi economici) e addirittura del 21% delle procedure di partenariato pubblico-privato (con una riduzione di oltre il 50% delle risorse investite). Dalla contrazione del mercato viene stimata in media una perdita in termini di volume di affari del 16,8 per cento.

Dal confronto con i soggetti che nelle amministrazioni pubbliche e nelle società partecipate si occupano di **appalti** emerge come sia chiaramente percepita una tendenza consolidata all'aumento dei ribassi, che va di pari passo con un aumento della complessità delle procedure per affidamento ed esecuzione degli **appalti**. Sull'anticorruzione e sulla trasparenza il giudizio appare univoco e tendenzialmente negativo: le norme, oltre ad essere giudicate poco efficaci nella loro *ratio*, sono considerate non idonee a migliorare la qualità delle procedure ma percepite come ulteriore appesantimento degli adempimenti.

Tra gli operatori è comunque diffusa la convinzione che l'intervento in grado di incidere in misura forte sulla trasparenza sia l'introduzione di tecnologie nel processo di appalto, da accompagnare alla revisione del sistema delle Soa e la diffusione dei Protocolli di legalità. Allo stesso tempo, però, in merito all'AvcPass, la ricerca rileva le molte perplessità degli operatori, per il timore che il sistema si riveli un appesantimento.

Pur a fronte del maggior utilizzo del «Mepa» e delle procedure telematiche (ma con un indice ancora molto basso rispetto al totale) permane un notevole utilizzo degli albi fornitori, soprattutto da parte delle società partecipate, ma con una ridottissima percentuale di casi nei quali è adottato un modello di valutazione dei fornitori. A questo aspetto corrisponde, in relazione all'esecuzione dei contratti, l'utilizzo di strumenti di controllo in circa il 50% delle amministrazioni, anche se con una prevalenza di soluzioni di verifica poco strutturate.

Per individuare i fornitori le stazioni appaltanti fanno largo uso della procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara (26%), anche se aumenta il ricorso alle procedure aperte (24%), che risultano comunque quelle con maggior volume economico gestito. La scelta di ricorrere alla procedura negoziata è determinata da esigenze di semplicità del percorso ed è connessa anche alla riduzione del valore degli interventi trattati, ma curiosamente la ricerca evidenzia che molti operatori vi ricorrono perché la normativa ha allentato i vincoli al suo utilizzo.

Le stazioni appaltanti dimostrano di essere molto legate al metodo selettivo più semplice e immediato, poiché nel totale delle procedure prevale largamente la valutazione delle offerte con il criterio del prezzo più basso (68%) con una forte contrazione del ricorso a quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

«Le gare al massimo ribasso - riflette Ezio Melzi, ad di BravoSolution che ha collaborato alla definizione del rapporto - sono invise alle imprese che puntano su modalità più meritocratiche e meno penalizzanti dal punto di vista economico. Oggi le soluzioni tecnologiche ci sono, e le Pa potrebbero dare il giusto spazio alla componente qualitativa non solo nell'aggiudicazione, ma anche con meccanismi trasparenti di valutazione delle performance dei fornitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA